

DISCORSO

DI S. E.

FRANCESCO CRISPI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PRONUNCIATO

A TORINO IL 25 OTTOBRE 1887



1887

L. ROUX e C.

TORINO-NAPOLI.

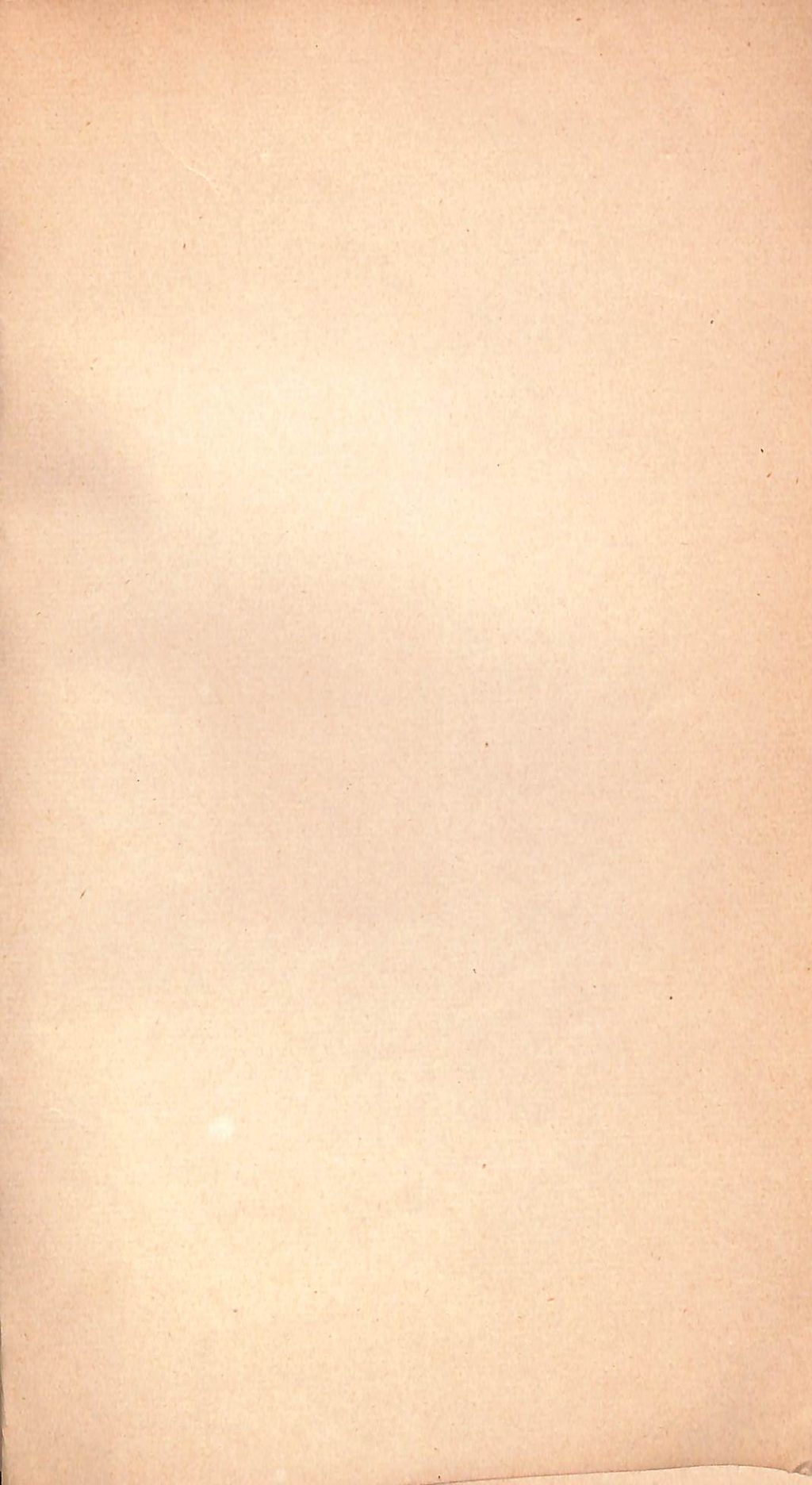


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

143



DISCORSO

PRONUNCIATO DA S. E.

FRANCESCO CRISPI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

AL BANCHETTO POLITICO DI TORINO

la sera del 25 Ottobre 1887

COI DISCORSI

DELL'ONOREVOLE **DOMENICO BERTI**, PRESIDENTE DEL COMITATO
E DEL COMM. **MELCHIORRE VOLI**, SINDACO DI TORINO

E CON LE ADESIONI
DEI SENATORI, DEPUTATI, SINDACI, ECC.



1887

L. ROUX e C.

TORINO-NAPOLI.



Alla fine del banchetto l'on. Deputato Domenico Berti, Presidente del Comitato promotore, sorge a parlare in questi termini:

**Onorevole Presidente del Consiglio,
Onorevoli Ministri,
Onorevoli Senatori e Deputati,
Onorevoli Signori:**

Io dovrei, per la prima cosa, dar lettura di più che 200 telegrammi (*oooh!*) che sono arrivati in questo giorno; ma appunto per il loro gran numero sono obbligato a rinunziarvi. Il Comitato avrà cura di renderli pubblici per mezzo della stampa (*Benissimo*).

La vostra vita pubblica è nota, Onorevole Presidente del Consiglio, a quanti hanno seguito le vicende della storia politica contemporanea, e perciò posso dispensarmi dal rammentarla. Due date però la contrassegnano, e due date che desidero sieno notate. Esule dalla piccola terra di Sicilia nel 1849, Ministro di Re Umberto nel Regno unito d'Italia.

Tra queste due date vi è l'opera tenace, svariata, costante con cui vi travagliaste al trionfo dell'unità della patria. Questa è lode vera che a me piace tributarvi e che con me vi dà il paese intiero, come ve lo attestarono concordi in una solenne tornata della Camera i primi uomini che dai banchi opposti sorsero a parlare per indurvi a ritirare le dimissioni di deputato a quella presentate.

Le egregie persone, Onorevole Presidente del Consiglio, che qui vi fanno corona, altre professano le vostre opinioni ed appartengono al gran partito liberale di cui siete uno dei principali duci, altre sono a voi benevole e riconoscono le benemeritenze che vi acquistaste senza militare tuttavia sotto la vostra bandiera. Questa condizione degli animi, per cui il Ministero è sostenuto dalla sua parte e guardato con occhio benigno dall'altra, rende più facile ad un uomo di Stato l'opera sua, tanto nelle riforme interne, quanto nella direzione della politica estera.

Non sono tra quelli che credono che tutto convenga rifare all'interno, e neanche tra quelli che tutto vorrebbero differire. Quest'ultimo sistema mette allo scetticismo, che è il male peggiore in cui un paese possa cadere.

Vi sono istituzioni da rinvigore, libertà amministrative utili a concedersi, diritti già dati da mettersi in consonanza con diritti non ancora concessi, ed infine i gravi problemi finanziari e quelli inscindibili delle classi popolari. Il tempo speso intorno a questo ultimo problema non è mai soverchio, perchè in queste classi vi è la base della operosità economica della nazione ed in gran parte la forza della sua difesa. Voi e gli uomini che con voi stanno al timone della cosa pubblica e nei quali il Paese riconosce rara altezza di mente e raro patriottismo, non possono certamente pensarla in modo diverso.

Voi siete, Onorevole Presidente del Consiglio, entrato, non ieri, ma da lungo tempo negli affari, avete esperienza grande e larga conoscenza delle gravi questioni che si agitano in Europa e toccano per tante parti ai nostri interessi. Certo che la politica che meglio li tutela senza ledere quelli degli altri è la politica pacifica resa possibile dall'alleanza degli Imperi del centro. Questa politica, che ha per iscopo la pace, è quella che il Paese intiero approva e che venne testè rafferzata dal vostro convegno col gran cancelliere germanico. Ed il Paese, per quanto varie sieno le opinioni sullo stabilimento della nostra colonia in Africa, crederebbe di mancare a se stesso se il Governo non ne pigliasse con energia la difesa.

Delle varie riunioni politiche che dalla nostra storia parla-

mentare sono ricordate, questa è la prima in cui tutta Italia sia largamente rappresentata. Essa non si compone di un Collegio, ma dei Collegi di tutte le provincie. Noi siamo lieti di ciò e vi diciamo che questo fatto non solo attesta la stima che il Paese fa del vostro carattere e del vostro ingegno, ma indica con bella ed inconcussa prova che l'unità nazionale è nella mente e nel cuore di tutti. Questa riunione dimostra eziandio che il Governo può essere assunto con sicurezza da qualunque cittadino che ne sia investito dall'Augusto Monarca, da qualunque terra del Regno egli provenga.

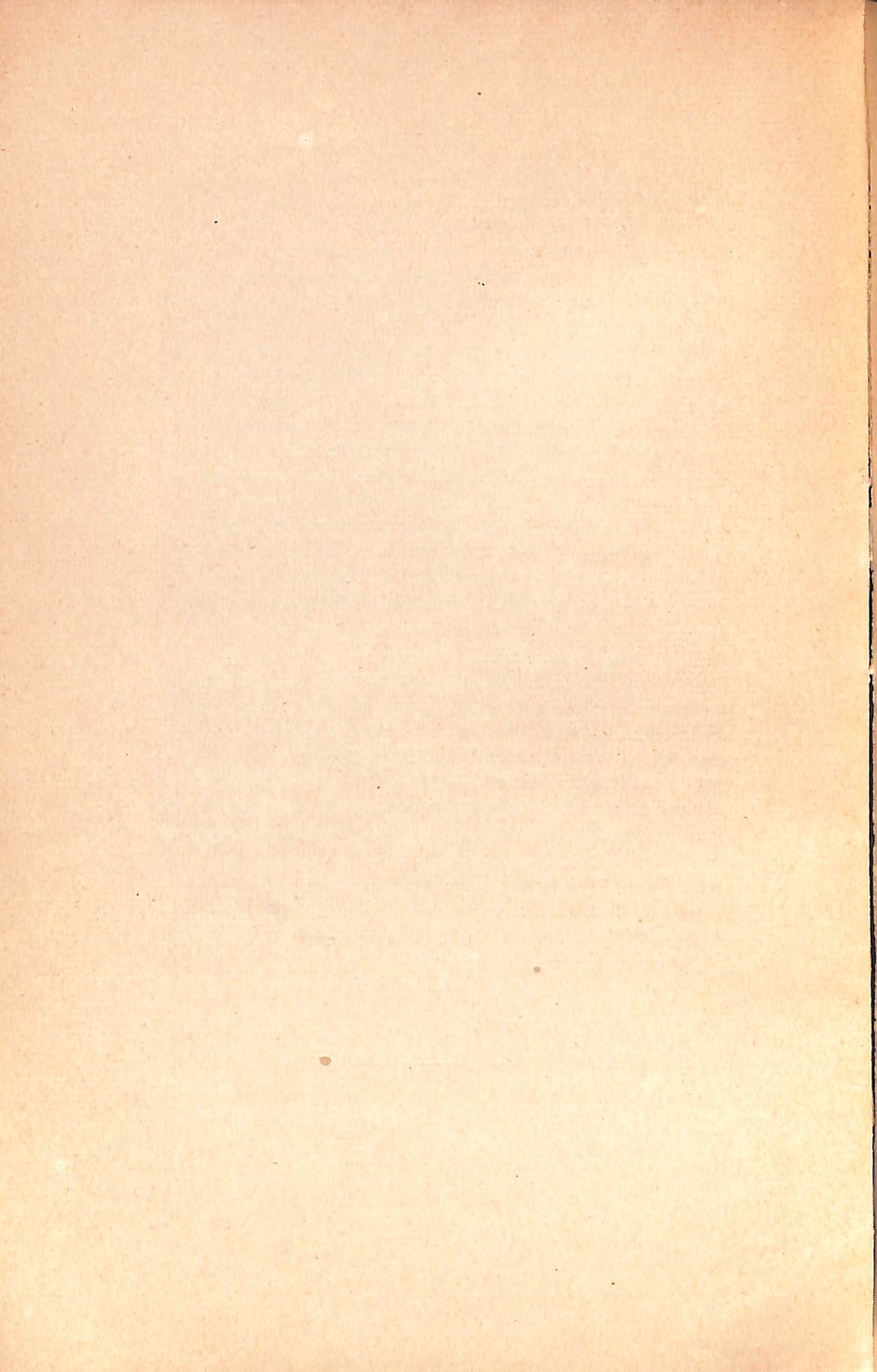
La regione è scomparsa, la monarchia parlamentare creatrice dell'unità rimane sola e sovrana vi domina.

Le vecchie provincie che presero l'iniziativa di questo pranzo, a cui tutte le altre d'Italia aderirono spontanee, sono liete del risultamento e sperano che esso sarà fecondo di utili conseguenze al Paese. È bene che adunanze politiche, composte, come questa, di tutte le parti d'Italia, abbattano le mura che spesso ancora ci impediscono di ben vederci e ci turbano il pensiero.

Qui mi fermo e concludo.

Non lunge da questo luogo che ora ci accoglie vi è un Museo, le cui pareti vanno adorne degli emblemi e dei nomi degli insigni uomini di Stato che servirono con abnegazione, con ingegno e con amore ardente la Patria. Questa, che non è ingrata a' suoi figli, è sempre lieta quando può aggiungere al nome degli uomini che già scesero immortali nella tomba quello di altri suoi figli che con la intensità e l'efficacia delle opere sappiano crescerle lustro e gloria.

Onorevole Presidente; la riunione desidera adesso udire la vostra parola. Essa per mezzo mio vi prega di farle conoscere gli intendimenti intorno l'indirizzo che vi proponete di dare al Governo del Paese. (*Applausi*).



Si alza l'on. Crispi. (Evviva Crispi! Applausi vivissimi)

SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO!

ONOREVOLI SIGNORI ED AMICI!

Questa generosa città, questa cordiale adunanza, nella quale scorgo tante fronti che hanno meditato, tante destre che han combattuto per l'Italia, riconducono il mio pensiero a molti anni addietro, ad un ricordo patrioticamente triste. Fu qui, al 1849, siccome voi On. Presidente avete ricordato, in questi giorni d'ottobre, che io, fuggendo la servitù che dilagavasi nuovamente per tutta la penisola, venni a cercare libere aure ed ospitalità.

E in quei medesimi giorni un altro esule — un grande esule, la cui vita era stata sventura, la cui fine era stata sacrificio, — tornava dal suo magnanimo esilio di Oporto, e qui ritrovava colla patria il sepolcro (*Bravo! Bene! Applausi*). Ricordomi come ancor fosse, quando, confuso tra la folla, assistetti alla melanconica magnificenza del suo trasporto a Superga. La morte, che fa belli e fa buoni, aveva finito di dissipare le nubi di cui la fama di quel re legislatore, cittadino e soldato, era parsa adombrata, e il nome di Carlo Alberto splendeva su tutti noi come

in aureola di martirio (*Bravo! Applausi*). Ma tutti si sentiva, fra la generale commozione, che in quel feretro non si portava a seppellire il fato d'Italia (*Bravo!*).

Trentotto anni sono scorsi da allora. L'Italia ha ritrovato le sparse sue membra, e ora è, come direbbe il poeta, « di sè stessa donna » e « cinta del ferro suo ». Non più esuli, ma cittadini, noi ritorniamo a questa città che tante care memorie ci suscita, a questa regione leale e tenace che diede all'Italia armi di libertà e principi nazionali (*Bravo! Applausi*).

I pochi del 1849 sono fatti oggi legione ed esercito. Ce lo conferma questa tavola, che, onorata dalla presenza di tanti egregi, da tante parti qui convenuti, può dirsi lunga ed ampia quanto l'Italia (*Benissimo*).

E a tutti voi, e con voi a tutti coloro che, quantunque mancanti a questo convegno, pur m'incoraggiano e confortano da lontano coi loro voti e con le loro simpatie, io debbo anzitutto dall'animo riconoscente un saluto. È un saluto che nella mia qualità di italiano nato in Sicilia, vorrei poi che giungesse in particolar modo gradito ai confratelli piemontesi (*Applausi*).

Piemonte e Sicilia hanno avuto, anche nei vecchi tempi, comuni pagine di storia. Fu la Sicilia che diede per la prima il titolo di Re ai principi di Casa Savoia e sposò allora col Pensabene e col Juvara la sua scienza e la sua arte all'intelletto piemontese; fu la Sicilia che al 1848, libera di sè, offrì ad un principe sabaudo la sua vecchia Corona strappata ad un re indegno (*Bene*); fu la Sicilia che proclamò per la prima, col decreto di Salemi del 14 maggio 1860, Vittorio Emanuele Re d'Italia. Era fatale, che le due estreme parti del Paese si unissero per preludere alla liberazione di tutte (*Applausi*).

« Noi speriamo, — scrivevano fin dal 1713 i Messinesi a « Vittorio Amedeo II, — che dal nostro promontorio possa er-

“ gersi un giorno, al brando formidabile della M. V., un ponte
“ che, agevolandole il conquisto di nuovi regni, congiunga
“ queste terre alle sue ereditarie delle Alpi ».

“ Per la Sicilia — dicono le relazioni dei plenipotenziari
“ piemontesi al Congresso di Utrecht — si potrà in processo
“ di tempo conseguire il Regno di Napoli o lo Stato di Milano,
“ e forse tutti e due... Col Piemonte si acquisterà il Milanese;
“ colla Sicilia, Napoli.... ”

Il concetto mutò, i fati si compirono; non più conquista, nè acquisto — unione. E dall'unione, l'unità (*Benissimo*).

Un uomo, l'annuncio solo del cui nome provoca le acclamazioni e desta l'entusiasmo, Garibaldi, il messo del popolo, il duce dalla lirica campale, compì l'opera inaugurata, un secolo e mezzo prima, da un principe (*Bravo! Applausi*).

L'ira degli elementi e le ambizioni degli uomini avevano diviso la Sicilia e il continente italiano: l'amore di patria e Garibaldi li ricongiunsero (*Applausi*).

Al nome poi di Torino, quante soavi e quante solenni memorie si risvegliano nel cuore di chi fu da essa ospitato! Quando, nel 1849, per mala fortuna di armi, la bandiera italiana dovette ripiegarsi nelle altre terre italiane, essa qui rimase intatta, in mani sicure, dirraggiando fede sui popoli oppressi che la miravano desiderosi; quando la tribuna nazionale tacque a Palermo, a Napoli, a Roma, a Venezia, qui, per virtù di re e per prudenza di popolo, si serbò inviolata, e parlò di patria all'Italia, e mantenne negli italiani, vinti ma non domati, la speranza nel futuro riscatto (*Applausi*). Persino le esigenze dei più duri momenti, che ci fecero esuli da questo stesso Piemonte, noi dobbiam benedire: poichè, per esse, andammo all'estero a predicare il nome santo della Patria, e a fecondare di nuovissimo seme il tesoro di ammirazione, il tesoro di simpatia, che il suo grande passato aveva accumulato presso gli altri popoli, e che

questi spesero d'allora, in omaggio all'antica, a pro della nuova Italia.

Ma voi, penso — o signori — attendete, che io vi parli di cose men lontane; ed eccomi a soddisfarvi. Qual è l'idea, qual è la parola che ci ha qui riuniti? Siamo noi qui a festeggiare l'avvenuto raggiungimento di un ideale, o a tracciare la via verso nuovi ideali a raggiungersi? — Forse, l'una cosa e l'altra.

Comprendo l'attesa, nè presumo di poterla deludere; potendolo, non vorrei. Ma io spero che non mi obbligherete a ripetervi, con stanchezza vostra e mia, i criteri direttivi di governo da me ripetutamente annunciati in molti, in troppi discorsi parlamentari, elettorali, convivali (*Applausi*). D'altronde, in questi sette mesi di nostra amministrazione voi avete avuto da me e dai miei colleghi un programma di fatti che vale qualche cosa di più di uno a parole. Teneste quindi già prova, direi palpabile, di come il Gabinetto la pensi in parecchi argomenti di principale importanza. Vi valga, del resto, come norma generale, questa: che io non posso rinnegare il mio passato (*Bravo! Applausi*); che però debbo rispettare le esigenze del presente, e soprattutto non compromettere l'avvenire (*Benissimo*).

Il mio passato? Sanno tutti quale fu; ed io non ho ad esso nulla da togliere (*Bene!*): nulla di esso debbo obliare.

Lasciatemi il dolce orgoglio di credere, che è in virtù di esso appunto che io mi vidi chiamato, dalla fiducia del Re provvidente e leale, alla direzione della cosa pubblica, e che mi vedo or qui circondato dalla simpatica attenzione di parte così ingente e preclara della sapienza politica, del valore patriottico italiano, e confortato da un così largo appoggio della pubblica opinione, che mai avrei osato sperare nelle ore della più balda fiducia (*Bene! Bravo!*).

E, certo, nessuno di voi può attendersi che io, ora, qui, men-

tre più che mai pesa su me il dovere della coerenza; qui, in questo Piemonte che fu detto forte per la virtù del carattere, non men che per quella dell'armi, possa, nella speranza di non so quali fortune, dimenticare in tutto o in parte i doveri che quarantaquattr'anni di vita pubblica mi impongono, quando appunto, cessati di essi il pericolo e le amarezze, me li rende più cari il conforto del successo raggiunto; il successo migliore, quello a cui concorrono, non già per mire personali e per non confessabili ambizioni, uomini volgari, ma per ragionata quanto prudente, per sincera quanto lenta convinzione, avversari rispettabili per coscienza e per senno (*Benissimo*).

Sì, o signori, la Rivoluzione italiana è stata ammirabile, non solo perchè ci ha dato per risultanza il più tranquillo, il più concorde, il più saldo degli Stati moderni, ma perchè, mentre ha risoluto praticamente la tanto dibattuta questione del regime migliore pei popoli padroni di sè, ne ha dimostrato l'essenza eminentemente, senza fine, progressiva. Epperò, non solo si son visti convertirsi alla Monarchia uomini che la ritenevano incompatibile, se non con la indipendenza e con la unità, almeno con la libertà della patria; ma si son visti del pari uomini che la Monarchia avevan considerato anzitutto come un argine contro le esorbitanze della Rivoluzione, venir man mano accettando concetti che con la Rivoluzione soltanto lor sembravano armonizzare.

A questo siam giunti: che, pel naturale svolgimento delle idee, confortate dalla prova dei fatti, uomini di opinioni anche moderatissime, si sono man mano convertiti perfino alla perfettibilità dello Statuto, convenendo che esso debba bensì rimanere, ora e sempre, il patto fondamentale tra la Dinastia ed il Popolo, ma ch'esso non debba già offrire ai nuovi bisogni, alle nuove aspirazioni, quella cieca resistenza che è delle istituzioni soltanto destinate a perire (*Bene! Bravo!*).

Ma sarebbe inutile, dannoso perciò, trarre dal passato argomento di sola vanità. Il passato sarebbe un vanto ozioso, se esso non dovesse servirci a ben comprendere e a ben servire il presente.

Ed il presente qual è?

Quando tentassimo di nasconderne l'indole, altro non faremmo che ingannare noi stessi. Guardiamolo dunque in faccia apertamente, da uomini franchi e coscienti. Esso non ci fa, del resto, paura.

È vero: sovra quei partiti che noi abbiamo sempre invocato forti, compatti, pel regolare funzionamento del parlamentarismo, epperò per lo svolgimento fruttifero delle istituzioni, sovra quei partiti non è passato il tempo soltanto.

Gli eventi, la morte, necessità or provocate, ora involontarie, le riforme mancate, quelle che, compiute, hanno avuto effetti di tanto diversi da ciò che si temeva, di tanto minori di ciò che si sperava, han fatto sì che si venisse da molti nella persuasione che, non solo più non esistessero le due grandi divisioni che son l'ideale del regime parlamentare, ma che neppure più avessero motivo di essere, in questa Italia, che pur è ancora da riordinarsi all'interno, che da poco s'è assisa all'estero tra i grandi Stati, e che ai problemi in gran parte insoluti che travagliano, in ogni altro paese, la società moderna, qualche altro ne aggiunge ad essa tutto speciale.

Ebbene, no; noi non siamo stati, non siamo, non saremo di questo avviso. E ciò, non per l'ostinazione di certe forme teoretiche, che non abbiano valore pratico, di certi convenzionalismi a cui possano e debbano ribellarsi gli spiriti superiori; ma perchè l'esistenza di due partiti legali corrisponde così all'indole umana, divisa tra la ispirazione ed il calcolo, che alla necessità di un libero governo, nel quale le generose audacie han d'uopo di essere frenate dalla titubante meditazione.

Io penso, o signori, che tutto il lavoro di questi ultimi anni, che ebbe me pure, ad istanti, giudice severo, debba essere stato, più che di distruzione, di ricomposizione. È toccata in sorte al mio compianto predecessore la parte più ingrata. Se potessi contribuire ad affrettare la ricostituzione dei partiti, riterrei certo non inutile l'opera mia, e con serena coscienza lascerei il mio posto a chi più forte e men provato di me sarà per succedermi.

Or, con quale criterio procederemo a questo intento? Durerò a dirvelo molto minore fatica, e dirò con molto minore esitazione, che da molti non siasi creduto.

Noi, o signori, non abbiamo rancori, non abbiamo livori. Epperò non terremo nessuno, per calcolo personale, lontano da noi (*Benissimo*).

Nessuno però, con calcoli personali, cercheremo di avvicinarci. Noi fidiamo, oggi più che mai, nella forza delle idee, e noi speriamo di sapere dar loro così convincente attuazione da convertire alla lor fede anche coloro che ancor ne fossero alieni. Certo, noi non pretendiamo alla infallibilità, nè pensiamo che tutti i tempi, tutti i momenti sieno del pari, per esse tutte, opportuni. Ma il passato ci dà armi e speranza per l'avvenire.

Chi non avrebbe detto un'utopia, l'Italia una, libera, forte, meno qualche spirito divinatore, mezzo secolo fa? Eppure, l'Italia è. Noi non dispereremo dunque di un compito tanto minore quale è quello della ricostituzione dei partiti.

Noi abbiamo fede, ad esempio, piena ed intera, come nella Monarchia, nella Libertà — quella libertà per cui la Monarchia potè essere scelta per la prima volta a volontario regime da tutti gl'italiani, e soltanto per la quale essa può perpetuarsi (*Bene!*).

Nè libertà è per noi parola vaga e lata, così da lasciar campo tanto agli eccessi della demagogia che alle restrizioni della

paura. La libertà per noi è il rispetto ai diritti individuali, messi in armonia col diritto nazionale; è la devozione alla legge, che alla sua volta è devota alla ragione. Questo il criterio che guida la nostra condotta di fronte al popolo. — Non potrebbe essere diverso il contegno nostro di fronte alla Chiesa (*segni di attenzione*), — la cui libertà è più larga e più sicura in Italia che in qualunque altro Stato. Noi non intendiamo menomarla; intendiamo di esserne — rispettandola — rispettati (*Benissimo! Applausi prolungati*).

Tutti lo sanno, e nessuno ha mai pensato, nessuno tenterebbe mai di farci a questo proposito violenza, sia pur soltanto morale. Siamo detti — lo sappiamo — autoritari da qualcuno; e lo saremo, se per autoritarismo intendesi la ferma persuasione che un'autorità debba presiedere all'essenza fondamentale e al quotidiano svolgimento dello Stato (*Bravo!*); ma pretendiamo che quella autorità debba essere sotto ogni aspetto legittima: prima, pel suffragio sincero dei più; poi, per la leale esplicazione della loro volontà; per la capacità, infine, di trarne per tutti il maggior bene possibile. Per noi è Governo quel che congiunge il dovere, il volere e il sapere. All'infuori di ciò, è l'arbitrio. E l'arbitrio può bensì essere consentito dall'universale, in eccezionali momenti, a un sol uomo; e tutto un paese, tutta una nazione, tutto un Parlamento può stringersi intorno ad esso; ma ad un solo intento ei deve usarne: a quello di adoperarsi perchè nel più breve tempo e nel modo migliore, si ritorni alle condizioni normali.

Egli deve non meritare nemici, deve augurarsi competitori. E noi affrettiamo col desiderio, e cercheremo di affrettare colle opere, il giorno in cui li vedremo schierati contro di noi in ordine di battaglia.

Quel giorno ci parrà bella la lotta, come or ci è grato il pacifico lavoro a cui ci siamo accinti, a cui attendiamo.

Questa è persuasione antica, intendimento non nuovo nell'animo nostro, quantunque nuovo il punto di vista a cui la fortuna ci ha posti.

Sulla cima di una piramide le cose si vedono in diverso modo da quando s'è al basso; ma l'animo del riguardante, quando sia per sè equo ed illuminato, rimane il medesimo.

È dunque nell'amor della patria, nella fede nella Monarchia e nella libertà, che noi cercheremo di fare (*Benissimo!*).

Nè ci mancherà la materia.

Il modo tumultuario con cui il nostro Paese fu unificato — nè vi era forse altro mezzo per unificarlo rapidamente — la convulsiva fretta colla quale dappertutto s'imposero eguali leggi ed ordinamenti amministrativi non fatti per ogni dove, il generale tramescolamento d'uomini e cose, come produssero in sul principio una scossa benefica, lasciarono poi in non poche membra d'Italia un indistinto malessere, sia per tradizioni locali divelte di un tratto, sia per sentimenti e interessi soffocati nel nome dell'unità. D'altra parte, le urgenti necessità politiche e militari che primeggiavano sovra ogni altra ci facevano incontrare grossi impegni finanziari, e trasandare insieme, per mancanza di attento studio e di mezzi, molte sorgenti di pubblica prosperità.

Noi abbiamo quindi dinnanzi assai piaghe a rimarginare, diritti ed autonomie cui render giustizia, in quanto non tocchino l'idea unitaria, amministrazioni a rassettare e purificare, una serie di forze nei campi dell'agricoltura e dell'industria, dell'arte e del commercio, da risvegliare e di cui profittare; tutta insomma un'opera di riordinamento, non men produttiva della compiuta.

Ad attuare questo duplice piano legislativo ed amministrativo, è certo che la fugace nostra vita d'uomo, quella tanto

più fuggevole di ministro, non può bastare. Dobbiamo quindi, per quanto ci spetta, accontentarci d'iniziare il grandioso lavoro, limitando le nostre cure, nella prossima sessione parlamentare, per ora, a quelle misure legislative già mature, il ritardare le quali sarebbe da parte nostra una defezione, per lo Stato un pericolo.

Quali sieno, annuncierà prossimamente al Paese una Augusta parola, che io non posso, non debbo prevenire. Siate certi però che la loro esecuzione sarà da noi condotta senza nè timidi ritardi, nè guastatrici impazienze. E il Parlamento — nutriamo fiducia — non ci negherà la sua collaborazione; poichè vi sono questioni urgenti da risolvere, su cui poco men che concorde può essere il pensiero di tutti gli uomini politici, e perchè intendiamo portare nelle altre, non la passione di parte, ma l'equanimità della logica.

Abbiamo detto di volere — senza venir meno a noi stessi — essere il Governo, non di un partito, ma della intera nazione. Cercheremo di dimostrarlo (*Bene! Bravo!*).

Vi è, ad esempio, qualcuno in Italia che possa non desiderare una giustizia anzitutto uguale per tutti gl'italiani, equa poi, al pari che giusta, pronta, accessibile a tutti?

È quella appunto che noi intendiamo di dare all'Italia, ed alla quale attendono lo studio e l'amore dell'insigne giureconsulto che mi è compagno nel Ministero, oggetto di caldo affetto per gli amici, di rispettosa considerazione per gli avversari (*Applausi*).

Vi è chi non comprenda la necessità di rendere la scuola educatrice, di farne la grande viabilità morale e intellettuale d'Italia?

È questo il compito che renderà vieppiù benemerita l'amministrazione dell'altro mio collega, il quale, dovendo tutto a sè stesso, prova, meglio d'ogni teorica dimostrazione, la prepotenza, sulla fortuna, dell'ingegno coltivato dallo studio.

Vi è chi non consideri coll'amore più fiducioso lo sviluppo di quell'armata che, con ardimento romano, fu in pochi anni arricchita dei più forti colossi che navighino i mari, terribili all'offesa che si renda necessaria (*Bravo! Applausi prolungati. Grida di VIVA BRIN*), ma nel nostro pensiero scudo soltanto ad un'altra più mite, non men remuneratrice marina? Avete qui l'uomo al quale si debbono, in gran parte, quelle concezioni meravigliose.

Trattenuto da un più alto dovere, non è al mio fianco il cavaliere forte e gentile che rappresenta ad un tempo, di fronte al prode esercito ch'egli dirige, la fiducia del Principe e quella del Parlamento. Ma chi tra voi, nel mandargli un saluto, dubita che da lui si trascuri quella delle nostre istituzioni che basterebbe da sola a rappresentare la patria, della quale è l'immagine vivente, e per noi stessi, e per lo straniero? (*Applausi*).

Ma, vedendo nell'esercito la sola difesa della Nazione, mezzo soltanto di guerre non da noi provocate, come non vorremmo consacrare i nostri sforzi allo sviluppo della economia nazionale?

Non vi è buon Governo là dove languono commerci ed industrie, ed alla loro tutela voi vedete preposto un giovane alacre, la cui multiforme attività non si spaventa dei compiti più ponderosi (*Applausi*).

La privata fortuna non può però dirsi sicura, là dove la pubblica non se ne faccia garante con la sua prosperità. La nostra, avventuratamente, non corre pericolo. Ma è questo uno dei rami della pubblica amministrazione in cui men basta occuparsi del presente, se con esso non si ha la preoccupazione dell'avvenire. Noi faremo dunque, coll'ausilio dell'espertissimo uomo che ha posto su basi granitiche il credito dell'Italia all'estero, non dirò più una finanza severa, poichè la frase è abusata, ma una finanza logica, quella cioè che non ammette do-

manda di spese se non vi ha offerta d'entrate: e per sicurezza maggiore intendiamo che, responsabile com'esso è dell'equilibrio finanziario, il Governo soltanto tenga la molla da cui quell'equilibrio dipende, con la iniziativa della erogazione del pubblico danaro (*Applausi*).

Ma poichè mal provvederebbe alla propria fama quella finanza che incominciasse dal mancare agli impegni assunti, saranno più specialmente da me e dal mio collega dei lavori pubblici, spirito esatto e caldo ad un tempo, mantenuti quelli che intendevano provvedere ad opere troppo attese ormai, e troppo legittimamente, perchè non si debba di esse garantire che saranno compiute. Saremo anzitutto, così, quel che anzitutto deve essere un Governo nazionale, saremo un Governo onesto; faremo anche così una finanza democratica, se è vero che democrazia sia uguaglianza. Noi vediamo la patria in ogni angolo d'Italia nostra; ogni angolo d'Italia deve ugualmente aver fede nella nostra parola. Noi chiediamo quella sola libertà d'azione che ci consenta di soddisfare desiderii legittimi, conciliando l'interesse delle popolazioni con le esigenze del credito; fermi nel pensare però che noi meriteremmo dagli stranieri, quando incominciassimo dal mancare a noi stessi.

Senonchè, una condizione è necessaria, è indispensabile al compimento di ogni nostro disegno: la pace. E dico pace interna ed esterna (*Bravo!*).

Quanto alla prima, nulla è a temere. Il popolo italiano è dei più saggi e tranquilli, e, perchè tale, dei più facilmente governabili. Vi è chi crede che non possa esservi regime parlamentare possibile senza coercizione e senza corruzione: no, signori, codesto è un inganno (*Bene!*), e tra noi non sarebbe possibile.

Ciò può solo avvenire in un Parlamento, dove l'interesse prenda il luogo dei principii; può avvenire in un Paese, quando si comandino cose contro le quali protestino equità e patriotismo.

Voi invece vedeste, anche ora, per darvi l'esempio più recente e toccante, le popolazioni dell'Italia Meridionale nella invasione colerica. Salvo qualche rara eccezione, esse, benchè assuefatte a tutt'altro sistema, quando fu rivolta loro la voce della ragione, la intesero subito, opposero al male sapienza e calma, e il male fu vinto (*Bravò!*). E ancora! quale più corretto contegno di quello del popolo italiano di fronte alla non sempre misurata parola, agli atti non sempre cristiani del Vaticano e dei vaticanisti? (*Bravo! Applausi prolungati*).

Il popolo italiano ragiona. Paga le tasse fra le più gravi degli Stati europei; ma sa di pagare con esse la libertà e l'indipendenza del suo paese, e non se ne duole: se nuovi sacrifici di sangue e di denaro occorressero, i governanti sarebbero sempre più riluttanti a chiedere, che non i governati a dare.

Il nostro esercito, la nostra armata, non politiceggiano e non polemizzano, studiano e s'addestrano (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Quando una sventura colpisce un punto del suolo italiano, è una gara di carità in tutti.

Ottime soprattutto sono fra noi le classi del lavoro manuale. Mentre in altri Stati, gli operai disputano e sermonano sulle piazze, accelerando il regno della generale miseria, i nostri lavorano tranquillamente e accumulano istruzione e risparmio, che loro possono aprire l'urna politica e le porte del Parlamento (*Bravo!*).

Da noi il regime liberamente eletto dal popolo, rafforzato dalla sapiente lealtà della Dinastia, non ha più ormai altri avversari che teoretici, uomini poi, ancora sempre disposti in

gran parte ad anteporre al partito la patria — siccome insegnò il più grande dei repubblicani moderni, l'uomo dal quale, poco o tanto, o signori, tutti discendiamo, e che continuammo a rispettare, anche quando sentimmo di dovercene dividere. Parlo di Giuseppe Mazzini (*Applausi*); e sia concesso ricordarlo qui, a me, che in questa stessa città, ebbi il convinto coraggio di opporre al dogma della Repubblica la fede nella Monarchia (*Applausi*).

Da noi si può attendere, con studio riposato, allo svolgimento di quella questione operaia, idra dalle cento teste, che perpetuamente minaccia Stati assai più fiorenti del nostro.

Certo, urgente e non priva di difficoltà è tra noi una questione agraria; ma per la mitezza dei nostri lavoratori e la ragionevolezza dei proprietari, ho fede che si dissiperà senza danno.

Quella aristocrazia, quella borghesia, che seppero redimersi dal giogo straniero e dal domestico giogo, non possono non dar mano, nel loro stesso interesse, alla redenzione di una plebe rurale, che — sarebbe vano il negarlo e pericoloso — è tra noi serva, non più della gleba, ma ancora della miseria e dell'ignoranza. Nè potrebbe rimanere estraneo agli sforzi che si dovranno moltiplicare per dar loro corpi più sani, anime nuove, quel Governo che può con l'amministrazione e con la legislazione, rendere quelli sforzi efficaci.

Un popolo siffatto non può che amare al pari della pace domestica, la pace internazionale.

Ed eccomi condotto a parlare della politica con cui miriamo a mantenerla e a rafforzarla. Argomento delicato e geloso! poichè la politica estera ha duopo di abili fatti, ma di poche parole (*Bravo!*).

Esso è argomento, però, sul quale voi vi aspettate che io vi apra l'animo mio. E parlerò, schietto e sincero, conforme alle

norme della moderna diplomazia, la quale disprezza le antiche arti dell'inganno e della menzogna (*Bravo! Benissimo!*).

La pace! ecco l'intento supremo che seguiamo. La pace, la quale è così necessaria al nostro progressivo sviluppo interno, all'attuazione delle riforme invocate, all'impiego utile e fruttifero dei nostri redditi, al compimento delle opere di pubblico vantaggio che tanta parte d'Italia reclama ancora. E in quali modi cerchiamo dunque di assicurarla?

Noi siamo amici di tutte le Potenze, con tutte desideriamo mantenere i migliori rapporti.

Ve ne hanno con le quali quei rapporti sono più intimi.

Ma se siamo, sul continente, alleati con le Potenze centrali, se sui mari procediamo d'accordo coll'Inghilterra, nessun obiettivo ci proponiamo da cui gli altri si debbano sentir minacciati (*Bravo!*).

Il mio recente viaggio in Germania inquietò la pubblica opinione in Francia.

Fortunatamente però non alterò la fiducia di quel Governo, il quale conosce la lealtà delle mie intenzioni, e sa che nulla io vorrò ordire contro il popolo vicino, a cui l'Italia è legata per analogia di razza e tradizioni di civiltà (*Applausi*).

Vissi due anni in Francia, dal 1856 al 1858, e i figli di quella generosa nazione, coi quali fui intimo ed ai quali schiusi il mio cuore, ben sanno quanto io ami il loro paese, e come non partirà mai da me alcuna provocazione ed alcuna offesa. Sanno che sarebbe il più felice dei miei giorni quello in cui potessi contribuire a portar la pace nei cuori francesi (*Applausi*).

Una guerra fra i due paesi nessuno potrà desiderarla e volerla, imperocchè la vittoria e la sconfitta sarebbero del pari funeste alle libertà dei due popoli, perniciose all'equilibrio europeo. Con tali convinzioni e per calcolo, noi lavoriamo al mantenimento della pace.

Il nostro sistema di alleanze è dunque inteso a scopo di preservazione, non di offesa, di ordine, non di perturbamento. Esso giova all'Italia, ma giova pure agl'interessi generali.

Nè siamo soli in Europa a volere il progresso nella conservazione, il lavoro operoso nella pace.

La storia del periodo in cui viviamo è dominata da un nome: quello di un uomo di Stato, pel quale la mia ammirazione è antica, come antichi già sono i vincoli personali che a lui mi legano; di un uomo il cui programma di Governo si distingue per meraviglioso coordinamento delle varie parti in un medesimo fine: questo fine, duplice in apparenza, è uno in fondo: la pace e la grandezza del suo paese. Quest'uomo da trenta anni ha lavorato, prima a conseguire quel fine, poi, conseguitolo, a conservarlo (*Applausi*).

Quest'uomo, che seppe quel che volle, e ciò che volle fortissimamente volle, voi l'avete tutti nominato. Tutti lo conoscono per un grande patriota, ed io aggiungerò che egli è un antico amico dell'Italia, un amico della prima ora, un amico dei giorni d'infortunio e di servaggio, poichè dal 1857 egli era nel segreto di ciò che stava maturando, in mezzo a tanta difficoltà, la politica del conte di Cavour, e taceva; ed, a chi avrebbe potuto parlare, imponeva di tacere, ben sapendo quanta opposizione il parlare avrebbe suscitato, e quanto convenisse al suo proprio paese che i destini d'Italia si compissero, poichè l'unità germanica si preparava con l'unità italiana (*Benissimo! Applausi*).

Non mi dilungherò sui recenti colloqui avuti con lui.

Solo dirò che l'accordo di pensieri e di sentimenti, che tra noi già esisteva, ha persistito attraverso le opposte vicende, e si è affermato nuovamente dacchè la politica dell'Italia mi è affidata. Si è detto che a Friedrichsruh abbiamo cospirato. E sia pure: a me, vecchio cospiratore, la parola non fa paura.

Sì, se si vuole; abbiamo cospirato ma abbiamo cospirato per la pace, epperò alla nostra cospirazione tutti coloro, che amano questo bene supremo, possono partecipare (*Bravo!*).

Dei detti memorabili uditi, uno solo la discrezione mi permette di ricordare innanzi a voi, pronunciato nel momento del commiato, e nol tacerò, poichè è in esso la sintesi del nostro convegno. — È questo: « abbiamo reso un servizio all'Europa » (*Benissimo! Applausi prolungati*).

Io vado, pel mio paese, altero di ricordarlo — poichè mai, in una unione completa e cordiale come quella dell'Italia e dei suoi alleati, è stata tanto rispettata la sua dignità, sono stati tanto garantiti i suoi interessi.

Ma, oltrecchè con le alleanze, proseguiamo l'intento della pace col volere la giustizia. Ciò vi spiega, o signori, la nostra politica in Oriente. Ivi ciò che domandiamo si è il rispetto dei diritti dei popoli, conciliato, in quanto è possibile, col rispetto dei trattati che formano il diritto pubblico europeo; ciò che speriamo si è lo sviluppo progressivo delle autonomie locali. Si hanno, nella penisola dei Balcani, quattro nazionalità distinte, ciascuna avente la sua lingua, la sua sede secolare, le sue tradizioni antichissime, e — ciò che è più — la coscienza della propria individualità, come nazione, e l'aspirazione alla indipendenza. Ebbene, questi popoli che anelano, come ogni ente, a vita libera, aiutiamoli a riprendere possesso di loro stessi, senza lotte, senza spargimento di sangue, senza nuovi martirii. Non è questa la politica la più degna dell'Italia, la più conforme alle sue origini ed ai nostri principii? E riflettete, signori, codesta non è soltanto politica di principii e di sentimenti; è altresì politica d'interessi ben intesi. I popoli balcanici, che colà rappresentano la giovinezza con le sue inesprienze, ma anche l'avvenire con le sue speranze e le sue forze, non dimenticheranno l'aiuto disinteressato che l'Italia avrà loro pre-

stato. Abbiamo forse, noi, dimenticati i servizi disinteressati a noi resi? Chi proferisce questa bestemmia, si rivolga al popolo inglese, a cui ci legano tosto quaranta anni di amicizia non mai turbata, e saprà da esso se, nella sua storia, abbia mai avuto alleato più fedele, amico più sincero, del Piemonte dapprima e dell'Italia oggi giorno (*Benissimo!*).

E nella stessa Francia vi è forse uomo di senso retto e imparziale che sia disposto ad accreditare col suo consenso le accuse d'ingratitude che spesso da quel suolo, così caro ad ogni italiano, contro l'Italia si sono elevate?

Ma pace senza scambi è pace infeconda, epperò seguiamo ancora il nostro intento con lo stringere vincoli commerciali con le Potenze vicine.

Un trattato era stato denunciato. Fu mia cura, appena venuto al potere, di fare pratiche per il rinnovamento dei patti e per evitare, anche per un sol giorno, una guerra di tariffe fra due paesi i cui interessi sono così strettamente commisti come la Francia e l'Italia. Un altro trattato con un Impero amico ed alleato veniva a scadenza. Non esitai a intavolare negoziati. Avviate a Vienna, le trattative continuano a Roma, ove ho, prima di partire, salutato, nella fiducia di un non difficile successo, i negozianti dell'Austria e dell'Ungheria.

La reciproca tutela della diversa produzione e del lavoro diverso, che in tanto combattersi di teorie economiche è la sola guida pratica che si possa ascoltare, ci offre larga base ad equi compensi ed a giusti compromessi. Ed il successo ci sarà tanto più caro, perchè i due Stati fra i quali esistono già vincoli politici, leali e non oziosi, non conservano di lotte, ormai antiche, altra memoria che la stima del reciproco valore (*Bene!*).

Pace vogliamo adunque, ma con onore — poichè poniamo l'onore più in alto che non siano i benefizi della pace stessa.

Ed è per ciò che, mentre abbiamo lavorato ad assicurarla in Europa, ove hanno sede i supremi nostri interessi, ed abbiamo provveduto a che non ne sia turbato a nostro danno l'equilibrio, nè sulla terra, nè sul mare, prepariamo armamenti in Africa, dove la ingiustificata aggressione di un popolo semi-barbaro ha condotto a gloriosa morte cinquecento dei nostri soldati (*Bravo! Applausi*).

L'offesa vuole degna riparazione; e l'avremo. Importa che su quella terra d'Africa dove, o bene o male — è vano ormai ricercarlo — ci siamo insediati, il prestigio del nome italiano sia mantenuto illeso, e, quando offeso, sia vendicato (*Bene! Applausi*).

La Nazione non ha guardato a sacrifici, ed ha fatto bene. Non vogliamo avventure, non guerre di conquista, che anzi condanniamo apertamente. Nostra ambizione è che l'Italia si rifaccia e si espanda là dove spontaneamente vanno i suoi figli, non soltanto cacciati dalla transitoria miseria, ma consigliati dai più facili guadagni, attirati dalle ospitali simpatie, tormentati nobilmente da quella febbre dell'ignoto che ha già fatto misurare dai navigatori italiani, allargare dagl'italiani mercanti, i confini del mondo conosciuto. Ma vogliamo che là, in Africa, tra i due dominii vicini, sia, secondo giustizia, stabilita una demarcazione che non si possa impunemente varcare a braccio armato. Il confine che vogliamo è quello che strategicamente è necessario alla sicurezza dei nostri possedimenti ed al benessere dei nostri presidii. Una volta ottenuti e questo confine e la riparazione dovutaci, saremo lieti di aprire la nostra frontiera alle merci, alle derrate, ai prodotti nostri e dell'Abissinia, onde avviare fra i due paesi quella doppia corrente di scambi che per l'avvenire ci può ripromettere non scarsi compensi. Ma l'offesa va anzitutto riparata (*Benissimo!*), e poichè il valore dei « leoni » italiani non fa più dubbio ormai per gli abissini,

bisogna che acquistino dell'Italia come Nazione un concetto adeguato e che la luce della nostra potenza li abbagli. Vittorio Emanuele, che fu il patriottismo incoronato, lasciò, morendo, per testamento agl'Italiani che l'Italia deve essere non rispettata soltanto, ma temuta. E temuti ed amati intendiamo essere a un tempo da tutti (*Applausi*).

Coloro soltanto che nulla fecero per la patria ignorano quello che essa sia e quanto valga. Costoro soltanto possono credere che il sentimento della propria dignità sia audacia, ed il sentimento del rispetto dovuto ai proprii doveri sia provocazione (*Bene!*).

Al nostro scopo di assiduo progresso e di sviluppo pacifico possono tutti volenterosamente cooperare in Italia. Che se, o diverse origini parlamentari, o animadversione personale, od altre ragioni di sentimento o d'interesse si mettessero in mezzo a noi, rimarrà salda una fede nella quale saremo sempre tutti concordi. Questa fede io paragonerei, rispetto ai nostri differenti colori, al raggio di sole dal quale emanano tutti, e in cui tutti si riconfondono.

È la fede in due nomi, indissolubili nell'animo nostro. Questi nomi sono già sulle vostre labbra prima che io li pronunci. In alto i cuori; levate i calici! E brindiamo alla patria ed al Re; al Re, simbolo dell'Unità nazionale, al Re che impersona l'Italia e il suo avvenire (*Vivissimi interminati applausi*. *L'orchestra intona la Marcia Reale*. Grida di *Viva il Re*).



Terminate le ovazioni all'on. Presidente del Consiglio, il Sindaco Voli si alza alla sua volta e porge il seguente saluto:

SIGNORI,

Al caloroso applauso col quale rispondeste alle elevate e patriottiche parole del Presidente del Consiglio, aggiungo la voce riconoscente di Torino.

ECCELLENZA,

La città che nei tempi fortunosi dell'esilio vi accolse ospite ardente di patrio affetto, che con voi divise angosce e speranze, è lieta di salutarvi primo ministro d'Italia, per la cui libertà ed unità, suprema vostra aspirazione, consacraste il nobilissimo ingegno, cimentaste la vita (*Benissimo!*).

Essa vi ringrazia delle espressioni squisitamente cortesi che rivolgeste al Piemonte, e vi dice che per chi con intensa cura, con intenso amore lavorò alla gran causa nazionale non vi ha miglior premio dell'encomio che viene da chi fu, come Voi foste, di questa causa strenuissimo, efficacissimo propugnatore.

Alla desiderata vostra presenza, a quella degli illustri vostri colleghi, Torino va debitrice della preziosa ventura di vedere qui riunito il fiore dei cittadini d'Italia, quanto di più eletto colla mente e col braccio onora la Nazione.

A voi, onorevoli Ministri, la espressione della viva gratitudine dei torinesi.

Ed a voi, insigni rappresentanti del Parlamento, Magistratura, Municipii, Esercito, Scienza, Industria, Stampa, e quanti con gentile pensiero qui conveniste, Torino, che la mercè vostra rivive uno di quei giorni gloriosi in cui nelle sue mura sentiva il palpito di tutta Italia, Torino porge un fraterno saluto, il saluto del cuore (*Benissimo! Bravo! Grida di: Viva Torino!*).

E saluto e ringraziamenti affido al brindisi che ho l'onore di portare a voi, signori, vivente e splendida espressione della indissolubile Unità Nazionale, agli egregi Ministri, al Presidente del Consiglio, nel quale il Paese ricorda con grato animo l'ardito consigliere, il valoroso compagno del generale Garibaldi nella leggendaria spedizione dei Mille, e fiducioso ammira l'illustre statista dai forti ed alti propositi. A nome di Torino, a tutti un cordiale evviva! (*Applausi! Nuove grida di: Viva Torino! Viva Crispi!*)

E L E N C O

DEI

SENATORI E DEPUTATI

che si fecero iscrivere al banchetto di Torino

del 25 ottobre 1887

SENATORI.

Alfieri di Sostegno, Atenolfi.

Bargoni, Bartoli, Benintendi, Bertini, Biscarètti (*), Boccardo, Brioschi (*),
Bruzzo.

Cagnola, Cannizzaro, Canonico, Caracciolo di Bella, Castellano, Chiavari-
rina (*), Colapietro, Colocci, Colombini, Compagna (*), Cornero, Corsi Luigi.
Corte, Costa, Cremona, Cusa.

D'Azeglio, Della Verdura, Di Casalotto, Di Sambuy, Dossena.

Eula.

Fasciotti, Ferraris, Ferrati, Figoli, Florio, Fusco.

Gadda, Gravina, Griffini.

Lovera di Maria.

Majorana-Calatabiano, Manfredi, Manzoni, Menabrea, Migliorati.

Orsini.

Pacchiotti, Pallieri, Pastore, Paternostro, Pecile, Pernati di Momo, Petti-
nengo, Pietracatella, Piroli, Pissavini.

Riberi, Rossi Alessandro.

Sacchi, San Martino di Valperga, Sanseverino-Vimercati, Scalini, Schiavoni-
Carissimo, Secondi, Semmola, Sormani-Moretti, Sortino (*), Sperino.

Tamajo (*), Todaro, Tornielli, Trocchi.

Valsecchi, Verga Carlo, Visone (*).

Zoppi.

DEPUTATI.

Adamoli, Alario, Albini, Amato-Pojero, Andolfato, Angeloni, Anzani (*), Arbib, Arcoleo, Arnaboldi, Auriti.

Baccarini, Baccelli A., Baccelli G., Badini-Confalonieri, Baglioni, Baldini, Balenzano, Balestra, Barazzuoli, Baroni, Basteris, Bastogi, Benedini, Berio, Bertana, Berti, Bertollo, Bertolotti, Biancheri, Bianchi, Billi (*), Bobbio, Bonardi, Bonfadini, Borgatta, Borgnini, Borromeo, Boselli, Bottini, Branca, Bruschettini, Buonomo, Buttini.

Calciati, Calvi, Cambray-Digny, Campi, Canevaro, Canzi, Capoduro, Carcani, Carmine, Carrozzini, Casati, Castelli, Caterini, Cavalieri, Cavallini, Cerruti, Chiala, Chiapusso, Chiara, Chiaradia, Chiaves, Chiesa, Chigi, Chimirri, Chinaglia, Cibrario, Cittadella (*), Clementi, Coccapieller, Codronchi, Colombo, Colonna-Sciarrà, Comin, Compagna, Compans, Conti, Correale, Corvetto, Costantini, Cucchi Francesco, Cucchi Luigi, Cuccia, Curati, Curcio, Curioni.

D'Adda, D'Arco, D'Ayala-Valva, De Bassecourt, De Bernardi, De Cristoforo, Del Balzo, Del Giudice, De Lieto, Della Valle, Del Vecchio, De Mari, Demaria, De Renzis, De Riseis, De Rolland, De Seta, Di Belgiojoso, Di Belmonte, Di Breganze, Di Camporeale (*), Di Collobiano, Di Gropello, Di Marzo (*), Dini, Di Pisa, Di Rudini, Di San Donato.

Elia (*), Ercole.

Fagioli, Faldella, Falsone, Fani, Farina Luigi, Favale, Ferraris, Ferri Enrico, Ferri Felice, Figlia, Fili-Astolfone, Florenzano, Fornaciari, Franzini, Franzosini, Frola.

Gaetani, Gagliardo, Galimberti, Galli, Gallo, Gallotti, Gangitano, Garelli, Gattelli, Genala, Gentili, Geymet, Gherardini, Gianolio, Ginori (*), Giolitti, Giordano Ernesto, Giudici Giuseppe, Giusso, Grassi Paolo, Grossi (*), Guglielmini.

Indelli.

Lacava, La Porta, Lazzarini, Levanti, Levi, Lucca, Lucchini Giovanni, Luchini Odoardo, Luciani, Lugli, Luporini, Luzzatti.

Maluta, Maranca, Marcatili (*), Marchiori, Mariotti Filippo, Mariotti Ruggero, Marzin, Mascilli, Massabò, Mazza, Mazziotti, Mel, Mensio, Miniscalchi, Morini, Morra, Mosca, Moscatelli.

Napodano, Narducci, Nicoletti, Nicolosi.

Oddone, Oliverio, Orsini-Baroni.

Palberti, Palitti, Pandolfi, Panunzio, Papadopoli, Parona, Paroncilli, Pascolato, Pasquali, Passerini, Paternostro (*), Pavesi, Pavoni, Peirano, Pelloux, Petroni, Peyrot, Pierotti, Pignatelli, Placido, Plebano, Polvere, Pompilj, Puglia.

Raffaele, Raggio, Reale, Rinaldi Pietro, Riola, Rocco, Romanin-Jacur, Rosano, Rossi, Roux, Rubini, Ruspoli.

Sacchetti, Sacconi, Sagarriga-Visconti, Salandra, Salaris, Sanguinetti, Sardi, Scarselli, Seismit-Doda, Sella, Senise, Sciacchi, Silvestri, Simeoni, Sola-Cabiati, Solinas-Apostoli, Speroni, Spirito, Suardo, Summonte.

Tajani, Taverna, Tegas, Testa, Teti, Toaldi (*), Tomassi, Tommasi-Cru-
deli, Tondi, Torraca, Torrigiani, Tortarolo, Trinchera, Turbiglio, Turella, Turi.

Vaccaj, Valle, Vayra, Vendramini, Vigna, Villa, Vollaro.

Zainy.

NB. I Senatori e Deputati, segnati con asterisco, quantunque iscritti, non intervennero ai banchetto.

E L E N C O
DEI
SENATORI E DEPUTATI

che aderirono al banchetto di Torino

del 25 ottobre 1887

SENATORI.

1. (Lettera).

Milano, 21 ottobre 1887.

CARO BERTI,

Come senatore e come amico avrei desiderato assai di assistere al banchetto di Torino, dato in onore del Presidente del Consiglio, onorevole Crispi. Ci era però preannunziata da tempo una riunione del Consiglio d'Amministrazione del Gottardo per il 24 di questo mese, e non ci è stato possibile cambiar tale data, concordata coi rappresentanti svizzeri e tedeschi nella medesima impresa. Il Massa, direttore delle Ferrovie Mediterranee, mio collega nel Consiglio del Gottardo, mi ha data delegazione del suo voto nella prossima adunanza. Questa ragione ti spiega, perchè non potessi rispondere, come desiderava, al cortese invito venutomi da Torino.

Auguro letizia al geniale ritrovo, e fortuna al nostro paese!

Si ricorda a te il vecchio amico

ANTONIO ALLIEVI.

2. (Lettera).

PREGIATISSIMO SIGNORE,

Ringraziandola dell'onore fattomi, invitandomi al banchetto offerto all'onorevole Crispi, sono spiacente di non poter intervenire per lutti recenti e gravi malattie in famiglia, quantunque avessi desiderato parteciparvi.

Coi sensi della più perfetta osservanza

Di Lei

Devotissimo, obbligatissimo

CORRADO AREZZO DI DONNAFUGATA.

Cav. Ippolito Ferrari.

3. (Lettera).

Roma, 19 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNORE,

Ringrazio la S. V. del cortese invito che mi diresse (e che mi giunse tardi in Provincia) per concorso al pranzo in onore dell'illustre Presidente del Consiglio dei Ministri.

Mi duole che condizioni di salute, di famiglia e di ufficio mi abbiano posto nella impossibilità di partecipare ad una festa, cui applaudirò di lontano, come a lieta e geniale espressione di vincoli indissolubili che legano tra loro tutte le Province della gran patria italiana.

Mi creda con sincera stima

Obblmo. e dev.mo
F. AURITI.

All'onorevole Deputato
D. Berti.

Torino.

4. (Telegramma).

Palermo, 25, ore 6.40.

ONOREVMO COMM. DOMENICO BERTI, Torino.

Assente per doveri d'ufficio, desidero vivamente come torinese e come senatore, che Ella mi annoveri fra quelli che prendono parte alla patriottica manifestazione da lei presieduta.

BARDESONO.

5. (Lettera).

Alessandria, 5 ottobre.
Comando del 2° Corpo d'armata.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Di passaggio in Alessandria, trovo oggi soltanto il cortesissimo invito della S. V. onorevolissima.

Siccome il mio ritorno dalla licenza coincide a un dipresso coll'epoca stabilita pel banchetto, sono spiacente di non potervi prender parte.

Voglia accogliere i miei più sentiti ringraziamenti ed ossequii.

Devotissimo

Gen. BARIOLA, *Senatore del Regno.*

Onorevole Deputato D. Berti,
Presidente del Comitato pel banchetto.

6. (Telegramma).

Sant'Angelo Brolo, 16 ottobre. 1887.

ONOREVOLE DEPUTATO COMM. BERTI, Mazzè Canavese.

La prego noverarmi tra gli aderenti al concetto politico che determinò cotesto Comitato a promuovere l'offerta di un banchetto a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri, non potendo, per gravi ragioni di famiglia, personalmente intervenire.

Senatore BASILE.

7. (Lettera).

Torino, 18 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNOR COMMENDATORE,

Sono dolentissimo che la mia avanzata e grave età, avendo compiuto, or sono pochi giorni, il novantesimo primo anno della mia lunga vita, non mi permetta più di avere l'onore di far parte della nobile riunione che offre un pranzo di ossequio a S. E. il Presidente dei Ministri e dei Consiglieri della Corona!

In vista delle mie speciali condizioni sopra esposte, prego l'onorevole Deputato signor Berti di compiacersi di far conoscere a tutti li componenti lo illustre Consesso, che io desidero vivamente di essere fra loro colla mente e col cuore, all'oggetto di fare voti sinceri per la gloria del nostro amatissimo e generoso Sovrano e per la Reale famiglia, e auguro per la nostra bella Italia un'assoluta indipendenza, forza e unità.

Aggradisca, signore, li sensi della mia devozione.

Conte CARLO BISCARETTI,
Senatore del Regno, Tenente generale.

8. (Lettera).

Boves, 18 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNOR DEPUTATO D. BERTI,
PRESIDENTE DEL COMITATO PEL BANCHETTO.

Ho mandato la mia adesione alla proposta di un banchetto d'onore al Presidente del Consiglio dei Ministri, dal quale la patria italiana, che Egli ha tanto contribuito a costituire, attende ora grandi servigi.

Applaudo ora cordialmente all'attuazione della proposta, dolente che la mia età ed i miei incomodi mi impediscano di assistervi personalmente.

Della S. V. onorevolissima

Devotissimo servo ed amico
Senatore G. B. BORELLI.

9. (Lettera).

Varese, li 10 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNORE,

La S. V. Ill^{ma}, che da tempo conosce i miei sentimenti liberali, può ben credere quant'io abbia applaudito al felice concetto di V. S. di offrire un pranzo ad onoranza dell'attuale Presidente del Consiglio de' Ministri, il veterano del partito liberale, Francesco Crispi. Epperò io sarei ben lieto di prendervi parte, se non me lo vietasse il lutto per la recente e dolorosissima perdita dell'amato mio fratello Gaetano, alla S. V. certamente noto sino da quando Ella ebbe a reggere tanto degnamente il Ministero d'agricoltura. Pertanto mi lusingo che la S. V. Ill^{ma} vorrà tenermi per abbastanza iscusato della mia forzata astensione da codesta patriottica adunanza, e vorrà altresì aggradire i sensi della mia più alta osservanza per la S. V. Ill^{ma}, alla quale mi professo

Devoto servitoré
GIO. CANTONI.

10. (Lettera).

Lucca, 2 ottobre 1887.

ALL'ONOREVOLE BERTI,
PRESIDENTE DEL COMITATO PEL BANCHETTO.

Mi tengo onorato dell'invito favoritomi d'intervenire al banchetto in onore di S. E. il Ministro Crispi, e volentieri sarei intervenuto per dimostrare tutte le mie simpatie verso quell'illustre personaggio, ma la mia età che tocca l'83° anno m'impedisce d'obbedire a questo mio desiderio.

La prego perciò a scusarmi se io non posso essere del numero degl'intervenienti a quel banchetto.

Gradisca, stimatissimo signore, i sentimenti della mia considerazione e rispetto per Lei, e frattanto ho l'onore di dirmele

Devotissimo
CARRARA.

11. (Lettera).

Torino, 20 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNOR PRESIDENTE,

Sono obbligato con vivissimo mio rincrescimento rinunciare per riguardo alla mia sanità, di intervenire al pranzo, cui feci adesione, in onore del Presidente del Consiglio dei Ministri, deputato Crispi, e mi faccio dovere di mettere a libera ed assoluta disposizione di codesto Comitato il posto statomi assegnato.

Dispiacentissimo di mancare sì bella occasione di trovarmi con molti colleghi e amici, le porgo intanto l'espressione dei miei distinti sentimenti.

Di lei

Devotissimo
A. CHIAVARINA, *Senatore del Regno.*

12. (Lettera).

Livorno, 18 ottobre 1887.

ILLUSTRE COMMENDATORE,

Sono dolente di doverle dire che le poco liete condizioni della mia salute non mi permettono di assistere al banchetto in onore di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Francesco Crispi.

La prego gradire le mie scuse, i ringraziamenti e gli ossequii miei.

ENRICO CIALDINI, *Senatore.*

13. (Lettera).

Palermo, 11 ottobre 1887.

EGREGIO SIGNORE,

Le sono infinitamente grato dell'invito ricevuto pel banchetto da darsi all'onorevole Presidente del Consiglio, comm. Francesco Crispi. Nella lusinga di potervi assistere ho indugiato a far tenere a codesto Comitato promotore una risposta; circostanze di famiglia non permettendomi d'intervenirvi, così la prego accettare le mie scuse.

Prego estendere agli egregi promotori, coi sentimenti di ammirazione, i miei più vivi ringraziamenti; e con tutta considerazione mi creda

Suo devotissimo
Marchese DELLE FAVARE.

Al signor cav. Ippolito Ferrari,
pel Comitato promotore del banchetto F. Crispi.
Torino.

14. (Lettera).

Roma, 4 ottobre 1887.

Il sottoscritto ringrazia dell'onorevole invito il Comitato promotore del banchetto all'E. S. il Presidente del Consiglio dei Ministri, ma occupato in questo periodo nelle Commissioni esaminatrici dei concorsi alle cattedre vacanti, deve con suo vivo rincrescimento rinunciare all'ardente desiderio di essere del bel numero di tanti illustri personaggi, che degnamente riceveranno S. E., e ne udranno da vicino l'importante discorso.

Le piaccia intanto gradire i sensi di profonda stima del

Suo devotissimo servitore
A. DE MARTINI.

All'illustrissimo cav. Ippolito Ferrari.

15. (Biglietto).

6 di ottobre 1887.

Il senatore De Simone ringrazia dell'invito al banchetto Crispi, dolente che l'avanzata età e la malferma salute non gli consentino di fare il viaggio da Napoli a Torino.

16. (Telegramma).

Catania, 24 ottobre, ore 6.45.

ONOREVOLE DOMENICO BERTI, PRESIDENTE
DEL COMITATO PEL BANCHETTO A S. E. CRISPI, Torino.

Non avendo potuto per motivi di salute, opportunamente esprimo alla S. V. onorevolissima il mio rammarico per la mia forzata assenza dal banchetto di domani. La ossequio distintamente.

Marchese DI CASALOTTO.

17. (Biglietto).

Francesco Di Giovanni, senatore del Regno, da lungo tempo ammalato, è dolente di non poter prender parte al banchetto politico, offerto all'onorevole Crispi, Presidente del Consiglio dei Ministri.

18. (Lettera).

Palermo, 21 ottobre 1887.

RIVERITO SIGNOR COMMENDATORE,

Speravo sino all'ultimo momento che mi fosse possibile prender parte alla riunione di Torino. Circostanze di famiglia me lo hanno impedito, e mentre sentitamente ringrazio la S. V. del cortese invito, esprimo il mio vivo rammarico di non sentire l'autorevole parola dello illustre uomo che ha tanto contribuito al risorgimento della patria nostra.

Devotissimo servo
Principe DI SCALEA, Senatore.

19. (Lettera).

Amsterdam, 13 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNORE,

Lontano dall'Italia, non posso intervenire al banchetto politico offerto all'onorevole Crispi, Presidente del Consiglio. E me ne spiace; chè mi sarebbe stato caro fare atto di adesione al concetto che mosse i promotori del banchetto stesso. Ne sia segno, ad ogni modo, questa lettera, colla quale, ringraziando per l'invito gentile, a lei mi profferisco con profonda osservanza

Devotissimo
D. FARINI.

All'onorevole Deputato Berti.
Torino.

20. (Telegramma).

Siracusa, 24 ottobre, ore 11.25.

ONOREVOLE BERTI,
PRESIDENTE BANCHETTO CRISPI, Torino.

Motivi di salute avendomi impedito di recarmi in codesta patriottica città, la prego degnarsi di manifestare al convito la mia piena adesione. Fu altamente nazionale il pensiero che ispirò il banchetto, il quale meritamente onorando il mio grande concittadino Francesco Crispi, afferma nello stesso tempo che da Siracusa a Susa non vi è più gente divisa, ma unita in un popolo porgente i suoi più fervidi voti, perchè la stella d'Italia sempre più fulgida, splenda sulla gloriosa dinastia di Savoia in Campidoglio.

Senatore GRECO-CASSIA.

21. (Lettera).

Villa Luisa, Forlì, 7 ottobre 1887.

EGREGIO SIGNORE,

Mentre ringrazio codesto onorevole Comitato della partecipazione datami con la circolare a stampa del dì 24 settembre p. p., debbo pur mio malgrado dichiarare che affari privati e pubblici mi impediscono di prender parte al banchetto che è per darsi costi all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri.

Colgo l'occasione per offrirvi con tutta stima

Devotissimo

GIO. GUARINI, *Senatore.*

Onorevole Comitato promotore
del banchetto a F. Crispi.

Torino.

22. (Lettera).

Firenze, 23 ottobre 1887.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Nel tornare in Italia, circa due settimane or sono, trovai la comunicazione di codesto Comitato esecutivo d'intervenire al banchetto politico in onore del Presidente del Consiglio, onorevole comm. Crispi, che avrà luogo in Torino il 25 corrente.

Un'aspra recrudescenza della mia bronchite, causatami da un infreddamento preso nel viaggio, la quale persiste tuttora, mi fece ritardare il rispondere nella vana speranza che a quest'ora si fosse mitigata a segno da permettermi di recarmi costi.

È col più vivo rincrescimento che mi trovo obbligato a rinunciare all'onore e al piacere singolare d'intervenirvi.

Con ossequio me le dichiaro

Obbligatissimo

GIACOMO LACAITA.

On. comm. D. Berti, Deputato al Parlamento,
Presidente del Comitato.

Torino.

23. (Lettera).

Venezia, li 19 ottobre 1887.

ILLUSTRE E ONORANDO SIGNORE,

Trattenuto qui da alcuni studi, ai quali mi torna scarsissimo il tempo, rendo a Vossignoria vive grazie dell'invito cortese; e nell'anniversario del giorno in cui Venezia rivide festante le armi italiane, da questa città impareggiabile, dove antiche e recenti glorie ravvivano in petto ogni più bella speranza, mando un saluto a codesta rocca della patria, che d'ogni speranza fu asilo sicuro e inestinguibile focolare.

Accolga Ella insieme, illustre e onorando signore, l'espressione de' miei voti perchè l'Italia nostra, timoneggiata dal gagliardo senno di così provato patriota, com'è il signor Presidente del Consiglio, progredisca indefessa nelle vie del lavoro e della civiltà, e svolgendo intere le proprie forze intellettive ed economiche, sia per essere sempre più rispettata e temuta, secondo la parola del Gran Re e gl'intendimenti del degno suo successore.

Salute.

Di Vossignoria

Devotissimo

TULLO MASSARANI.

24. (Lettera).

Calizzano, 5 ottobre 1887.

Il sottoscritto, grato oltremodo all'onorevole Comitato esecutivo del gentile invito fattogli per assistere al banchetto, offerto nella illustre città di Torino, a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, comm. Francesco Crispi, è dolente di non potervi intervenire, trovandosi per prescrizione medica, dopo una lieve infermità patita nella penultima stagione autunnale, impossibilitato a sostenere un lungo viaggio ed esporsi ad influenze atmosferiche che furono le cause della cennata malattia.

Con i sensi di perfetta osservanza.

GIUSEPPE MIRABELLI, *Senatore*.

25. (Telegramma).

Palermo, Sealo, 13 ottobre.

ONOREVOLE PRESIDENTE DEL COMITATO
PEL BANCHETTO A CRISPI, Torino.

Impedito d'assistere personalmente al patriottico banchetto, godo d'associarmi ai concetti su cotesta nobile terra espressi dall'onorevole Crispi accettandoli.

PEREZ, *Senatore*.

26. (Telegramma).

Ferrandina, 25 ottobre, ore 2,55 p.

COMM. BERTI, DEPUTATO,

Impedito di trovarmi costà personalmente, partecipo con l'animo a codesto banchetto, plaudendo al sentimento che lo ispira di festeggiare l'illustre uomo che regge con senno e vigore lo Stato Italiano.

Senatore PESSINA.

27. (Lettera).

ILLUSTRISSIMO SIGNOR COMM. PRESIDENTE,

Soltanto cagioni ineluttabili di salute hanno potuto impedirmi di accettare l'invito graditissimo che la S. V. onorevole si compiacque di mandarmi per il banchetto che sarà dato in Torino a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri. Assisterò in ispirito, non potendo in persona, e son certo che applaudirò di cuore al disegno di governo che l'onorevole Presidente del Consiglio sarà per esporre, e che sarà degno della sua saviezza e della grandezza della patria nostra.

Voglia gradire e far gradire all'onorevole Comitato, tanto meritamente dalla S. V. presieduto, le mie scuse e i miei cordiali ringraziamenti ed ossequii e credermi sempre

Della S. V. Illustrissima

Devotissimo

Senatore CARLO PETRI.

All'illustrissimo sig. comm. D. Bertì,
Pres. del Comitato per il banchetto del 25 ottobre.

28. (Lettera).

Caserta, 22 ottobre 1887.

CARO BERTI,

Avevo letto nei giornali che i Senatori erano stati invitati al banchetto, ma nessun invito era giunto al mio indirizzo.

Essendo andato a Roma ho compresa la ragione del fatto. Il portiere di casa mi spedisce le lettere e fa rimanere nello studio le stampe.

Non è più propizio il tempo per fare adesione, e se lo volessi, non potrei ancora avendo impegni nei giorni venturi.

Crispi mi sa suo amico; assisterò col cuore alla grande festa patriottica, che avrà una grande importanza all'estero ed all'interno.

Credimi sempre

Aff.mo amico

AUGUSTO PIERANTONI.

29. (Lettera).

Portici Addolorata, 12 ottobre 1887.

CHIARISSIMO SIGNORE,

Impedito da una penosa convalescenza di una penosissima malattia, sono costretto, a mio malgrado, di non far parte del patriottico banchetto del 25 del mese che corre.

È superfluo l'aggiungere che vi sarò in ispirito, e con tutto l'inenarrabile amore che portiamo tutti alla gran patria comune.

E con questi sentimenti, che V. S. Chiarissima da gran tempo mi conosce, mi professo di V. S. Chiarissima

Devotissimo

ANTONIO RANIERI.

All'ill.mo e chiar.mo on. comm. D. Berti,
Dep. al Parlamento, Pres. del Comitato esecutivo pel banchetto.

Torino.

30. (Telegramma).

Napoli, 15 ottobre, ore 2.05.

DEPUTATO BERTI, PRESIDENTE DEL COMITATO
PEL BANCHETTO CRISPI, Torino.

Dolentissimo di non poter intervenire per motivi di salute al banchetto di costi in onore di Crispi, Presidente del Consiglio dei Ministri, vi fo adesione augurando il maggior bene alla patria nostra, l'Italia.

Senatore REGA.

31. (Lettera).

Milano, 3 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIG. CAV. IPPOLITO FERRARI,
PEL COMITATO PROMOTORE DEL BANCHETTO A F. CRISPI.

Con molto mio rincrescimento, in causa di salute, non posso intervenire come avrei desiderato, al pranzo offerto all'onorevole Presidente del Consiglio, F. Crispi, del che è mio dovere di dare partecipazione a codesto Comitato in relazione alla sua circolare del 24 p. p. settembre.

Colla più distinta stima

Devotissimo

Avv. F. RESTELLI, *Senatore.*

32. (Biglietto).

Milano, 2 ottobre 1887.

G. Robecchi, Senatore del Regno, Presidente del Consiglio provinciale di Milano, ringrazia vivamente pel cortese invito, ed è spiacente di non poter prender parte al banchetto politico del giorno 25 ottobre, dovendo in detta epoca trovarsi a Venezia.

Saluto distintamente i colleghi ed amici.

G. ROBECCHI.

33. (Lettera).

Roma, 4 ottobre 1887.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Nulla mi sarebbe più grato del tenere il suo gentile invito, intervenendo al banchetto che in codesta nobilissima e patriottica città sarà dato al Presidente del Consiglio. Ma le condizioni di mia salute sono tali che mi rifiutano assolutamente questo piacere. Mentre pertanto la prego di manifestare questi miei sentimenti al Comitato, degnamente presieduto da Lei, le rinnovo l'attestato di profondo ossequio.

B. G. SAVELLI.

All'onorevole Berti.

34. (Telegramma).

Naro, 24 ottobre, ore 11.50.

ONOREVOLE BERTI, PRESIDENTE DEL COMITATO
PEL BANCHETTO CRISPI, Torino.

Impossibilitato d'intervenire al banchetto per sopraggiuntami malattia, vi sarò col pensiero, plaudendo con voi all'illustre patriota e statista, Presidente del Consiglio, ai Ministri, e a quel forte Piemonte, a cui debbesi precipuamente l'unità e la libertà della patria, con una dinastia prode, popolare e generosa.

SPECCHI DI SORTINO, *Senatore*.

35. (Telegramma).

Acri, 22 ottobre, ore 10.25.

ONOREVOLE DEPUTATO DOMENICO BERTI, Torino.

Molti malanni mi vietano di aderire all'invito e assistere al banchetto offerto da codesta nobile città, in cui passai i migliori anni della vita esule e deputato, a S. E. Crispi, mio illustre commilitone a Marsala. Repressa dal Borbone la rivoluzione del 1860 alla Gancia in Palermo, egli ebbe fiducia nei destini della nostra cara Italia, decidendoci tutti a Quarto di recarci in Sicilia.

Senatore SPROVIERI.

36. (Telegramma).

Siracusa, 24, ore 8.55.

ONOREVOLE BERTI,

Indisposto per l'improvviso insolito rigore della temperatura, non ho potuto recarmi costi. Dolente di non poter assistere alle onoranze al Presidente del Consiglio, significanti glorificazioni del passato e promesse per l'avvenire della patria, esprimo a lei ed a codesto onorevole Comitato, per il felice e patriottico pensiero di dare un banchetto in codesta Torino, che tanti mirabili eventi ricorda, la mia esultante riconoscenza.

TAMAJO.

37. (Lettera).

Roma, ottobre 1887.

Ministero della guerra, Direz. gen. Leva e Truppe.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Avrei con piacere desiderato di poter intervenire al banchetto politico promosso da codesto Comitato all'onorevole Crispi, ma la mia carica di Direttore generale presso questo Ministero, non mi permette di potermi assentare dal mio posto.

Dolentissimo di questa circostanza, ne rendo informata V. S. per sua opportuna conoscenza.

Con tutta stima,

Suo devotissimo
Senatore F. TORRE.

Ill.mo sig. cav. Ippolito Ferrari,
pel Comitato promotore del banchetto a F. Crispi.

Torino.

38. (Lettera).

Palermo, 17 ottobre 1887.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

È un mio vero dispiacere il declinare l'onorevole invito che mi fa la S. V. a nome del Comitato promotore di partecipare al banchetto che si offre all'Eccmo commendatore Crispi, Presidente del Consiglio. La mia cadente età e gli acciacchi in salute, non mi permettono una mossa per Torino. Ringraziandola della di lei cortesia, mi onoro ripetermi

D. PRINCIPE DI TORREMUZZA
Senatore del Regno.

Illustrissimo sig. cav. Ippolito Ferrari.

Torino.

39. (Lettera).

Firenze, 3 ottobre 1887.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Desideravo moltissimo di trovarmi al pranzo offerto a S. E. il Presidente del Consiglio. Ma nella seconda metà di ottobre debbo trovarmi a Roma per diverse Commissioni di concorso e pel Consiglio Superiore. Il giorno 25 non sarò certamente libero.

Quindi debbo con dispiacere rinunciare all'onore che mi toccava.

Devotissimo P. VILLARI.

40. (Lettera).

Castiglione d'Asti, 20 ottobre 1887.

ONOREVOLISSIMO SIG. PRESIDENTE,

Ho ricevuto il biglietto d'iscrizione al banchetto del 25 corrente in onore del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Consiglieri della Corona, secondo alla domanda che ne ho fatta in seguito alla lettera a stampa p. p. mese.

Era mio vivo desiderio di intervenire, ma per sopraggiunte circostanze di famiglia, mi trovo con grande rincrescimento nella impossibilità di recarmi a Torino in detto giorno.

Mi faccio un dovere di darlene questo cenno, soggiungendole che vi assisterò col pensiero, e desidero perciò di essere considerato come presente.

Gradisca, signor Presidente, i sensi della mia massima considerazione.

Di V. S. Ill^{ma}

Dal suo devotissimo
VISONE, Senatore.

All'ill.^{mo} sig. comm. D. Berti, Presidente
del Comitato pel banchetto.

Torino.

DEPUTATI.

1. (Lettera).

Ragusa, 4 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIG. PRESIDENTE,

Dolentissimo non potere per motivi di salute partecipare al banchetto politico che sarà dato in Torino all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri e ai colleghi di lui, ringrazio sentitamente l'onorevole Comitato esecutivo pel gentile invito che mi giunse sopra ogni dire graditissimo.

La rispetto distintamente.

Dev.mo Deputato
EM. ANTOCI.

On. comm. Berti,
Presidente del Comitato esecutivo.
Torino.

2. (Telegramma).

Ariano Puglia, 25 ottobre.

ONOREVOLE DEPUTATO BERTI, Torino.

Impossibilitato di recarmi a Torino aderisco pienamente al banchetto politico, e nell'assistervi da lontano con tutta l'anima mia, saluto e felicitò l'illustre Presidente dei Ministri, genio e speranza della nostra nazione, con tutti i signori ivi riuniti.

Deputato ANZANI.

3. (Lettera).

Gavasseto, 18 ottobre 1887.

ILLUSTRE COLLEGA,

Per errata indicazione nell'indirizzo, solamente oggi mi è pervenuta la lettera a stampa della S. V., colla quale mi interpellava se voleva intervenire al banchetto politico offerto all'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Colleghi di lui.

Dolente che sia ormai scorso il termine dell'ammissione, desidero almeno che la S. V. sappia che, avvisato in tempo, mi sarei recato ad onore di partecipare ad una riunione che sono certo contribuirà a rendere sempre più saldi i vincoli del grande partito liberale monarchico, cui la patria nostra deve la libertà e l'unità.

E col più profondo ossequio ho l'onore di riaffermarmi
Della S. V. Ill.ma

Obbligatissimo
ADEODATO BONASÌ, *Deputato al Parlamento.*

4. (Telegramma).

Marcianise, 24 ottobre.

DEPUTATO DOMENICO BERTI, Torino.

I sottoscritti, dolenti, per motivi di famiglia, di non poter intervenire, fanno adesione ai loro colleghi in Parlamento pregando renderne inteso il Presidente del Consiglio.

DAVIDE BORRELLI, COCOZZA, NOVELLI.

5. (Lettera).

Roma, 22 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA ED AMICO,

Dolente di non poter intervenire in persona al convito che si sta apprestando costì in onore del Presidente del Consiglio dei Ministri, interverrò col pensiero e con l'animo confortato dalla fiducia che l'amico Crispi saprà trarre occasione da codesto solenne convegno per ringiovanire la fede e ravvivare le forze e l'operosità del patriottismo italiano, in armonia colle aspirazioni in cui sono concordi tutti coloro che, insieme con lui, dedicarono la vita alla redenzione d'Italia.

Nella speranza che il convegno di Torino sarà propizio all'avvenire della patria e diverrà memorabile nella storia, mando ai fratelli piemontesi un saluto di devozione e di affetto, e confermo a te i sensi dell'antica reverente amicizia.

Aff.mo Collega
G. CADOLINI.

On. comm. Domenico Berti.
Deputato al Parlamento.
Torino.

6. (Lettera).

Civitanova del Sannio, 20 ottobre.

ONOREVOLE COLLEGA,

Non potendo, per motivi di famiglia, venire al banchetto che si darà in omaggio all'onor. Presidente del Consiglio, intendo per lo meno assistervi moralmente, come dichiaro di fare con questa mia.

Coi sensi di stima ed amicizia credetemi

Aff.mo Amico
AVV. CARDARELLI.

All'on. comm. Berti
Presidente del Comitato esecutivo.

7. (Lettera)

Padova, a di 29 settembre 1887.

CARO E ILLUSTRE AMICO E COLLEGA
COMM. BERTI PROF. DOMENICO,

Ricevo il tuo invito del 22 settembre corrente pel banchetto al Presidente del Consiglio dei Ministri F. Crispi. Ringrazio te di esserti benevolmente ricordato di un vecchio e modesto gregario del Parlamento italiano, e ti accerto che interverrei ben volentieri al patriottico banchetto se non ne fossi impedito dall'età mia, che mi si fa sempre più grave e mi rende difficili i lunghi viaggi.

Al banchetto io assisterò in ispirito e col pensiero; vi assisterò con quella fede immutabile che mi fa devoto alla Monarchia e alle patrie istituzioni, e che m'impone il dovere di appoggiare e assecondare lealmente e disinteressatamente l'opera dei Ministri, che, sopra i partiti personali, si adoperano pel bene presente e futuro del Re e della patria. I partiti necessariamente si modificano e obbediscono alle necessità dei tempi quando ciò evidentemente sia voluto dal progresso morale e civile della umanità, cui male servono i partiti stazionari e settari.

Sono certo che alla parola del Presidente del Consiglio dei Ministri, onor. Francesco Crispi, esplicante i suoi intendimenti di savio e liberale Governo, potrà fare sincero plauso ogni italiano sinceramente devoto al Re e alla patria, e il plauso mio, sebbene da lungi, non vi mancherà.

Gradisci, ottimo e illustre amico, i saluti e i ringraziamenti del

Tuo aff.mo e dev.mo

ALBERTO CAVALLETTO, *Deputato.*

8. (Telegramma).

Cortale, 25 novembre 1887.

DEPUTATO DE SETA, Torino.

Dolentissimo che ragioni di famiglia mi impediscano di intervenire al banchetto, e mi impediranno forse di venire alla Camera nei primi giorni dell'apertura, ti prego fare i miei convenevoli presso Crispi.

CEFALY.

9. (Telegramma).

Teramo, 24 ottobre.

DEPUTATO DOMENICO BERTI, Torino.

Impedito d'intervenire personalmente al banchetto, aderisco al concetto informatore augurandone i risultati politici giusti ed efficaci.

Deputato CERULLI.

10. (Telegramma).

Cocozza (Vedi Borrelli).

11. (Telegramma).

Roma, 25 ottobre.

DEPUTATO DOMENICO BERTI, Torino.

Impossibilitato di intervenire al banchetto, la prego di rendersi interprete della mia illimitata fiducia nell'onor. Crispi.

COLAJANNI, Deputato.

12. (Telegramma).

Amandola, 19 ottobre 1887.

ONOR. DOMENICO BERTI DEPUTATO, Torino.

Sofferente in salute da più tempo, spiace mi non partecipare al banchetto al Presidente del Consiglio dei Ministri in attestato di fiducia e simpatia, cui volentieri mi associo.

Deputato DE DOMINICIS.

13. (Lettera).

Roma, 9 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNORE,

La ringrazio assai del gentile invito al banchetto politico di Torino da codesto benemerito Comitato organizzato con intendimento veracemente fraterno ed altamente patriottico.

Ascriverei a gran fortuna d'intervenirvi, ma gravi ragioni di servizio mi privano del vantaggio di partecipare a così ambita e solenne dimostrazione.

Voglia quindi accettare le mie sentite scuse, e le maggiori espressioni del mio animo grato.

Con ogni osservanza mi professo

Dev.mo ed obb.mo

GIOVANNI DELLA ROCCA.

On. comm. Domenico Berti

Dep. al Parlamento

Presidente del Comitato esecutivo
del banchetto

di Torino.

14. (Lettera).

Serravalle Scrivia, 22 ottobre 1887.

ILL.MO SIGNORE,

Ricevo sul momento di partire per Napoli, e quando non sono più nel caso di profittarne, avendo inviato il mio baule alla ferrovia, la lettera di Lei colla quale mi comunica la mia iscrizione fra i partecipanti al banchetto.

In ogni modo la ringrazio della cortesia usatami e la prego gradire gli ossequi del

Devotissimo
Prof. ENRICO DE RENZI.

15. (Telegramma).

Avellino, 25 ottobre.

DEPUTATO BERTI, Torino.

Inaspettate imperiose circostanze di famiglia mi hanno impedito, con mio sommo rincrescimento, di venire ad occupare il mio posto al banchetto. Lontano esprimo l'augurio che l'opera efficace dell'illustre Crispi renda più vigoroso e potente l'organismo del nostro Stato, e spinga sempre più innanzi nella via della civiltà l'Italia nostra.

Deputato DI MARZO.

16. (Lettera).

(Parigi, Hotel d'Albe) 7 ottobre 1887.

EGREGIO SIG. CAVALIERE,

Era mio intendimento partecipare al banchetto offerto da codesto Comitato, con patriottica ed opportuna iniziativa all'onor. Crispi, ma pur troppo mi trovo nell'impossibilità assoluta di allontanarmi da qui fino al compimento di una cura seria e lunga.

Mi consideri però come pienamente aderente e gradisca i sensi della mia alta stima.

Suo devotissimo
A. DI SANGIULIANO.

17. (Telegramma).

Milano, 25 ottobre.

ONOR. ROUX, DEPUTATO, Torino.

Non ho ricevuto la circolare per l'intervento al banchetto. Faccio pertanto piena adesione politica al pensiero del Comitato iniziatore.

DI SAN GIUSEPPE.

18. (Telegramma)

Barcellona Sicilia, 23 ottobre,

DEPUTATO BERTI, Torino.

Le condizioni sanitarie di questa provincia mi impediscono di assistere al banchetto. Aderisco all'iniziativa del benemerito Comitato, plaudendo alla politica iniziata dall'illustre Capo del Governo e del partito liberale.

DI SANTONOFRIO.

19. (Lettera).

Lestizza, 22 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA,

Ringrazio la S. V. Ill.ma del gentile invito ad intervenire al banchetto in onore di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, dolente che la mia salute non mi permetta di fare atto di presenza ed attestare all'onor. Crispi la più sentita stima ed illimitata fiducia.

Colla massima osservanza

Dev. Collega

NICOLÒ FABRIS, *Deputato*.

All'Ill.mo sig. comm. Domenico Berti
Torino.

20. (Lettera).

S. Venanzo, 20 ottobre 1887.

ONOR. SIG. PRESIDENTE,

Le mie occupazioni non mi permettono di assistere al banchetto che il Comitato da Lei presieduto offre in Torino all'onor. Presidente del Consiglio.

Mi associo con lieto animo al patriottico intendimento cui si ispirerà il Comitato, ed alle meritate testimonianze d'onore che si vuol rendere all'onor. Crispi.

La patria non può che avvantaggiarsi da simili dimostrazioni.

Mi creda, onorevole sig. Presidente,

Devotissimo

EUGENIO FAINA.

All'On. comm. Berti
Torino.

21. (Telegramma).

Baronisi, 24 ottobre.

DEPUTATO BERTI DOMENICO, Torino.

Impossibilitato, perchè sofferente, di corrispondere al cortese gradito invito, prego V. S. di presentare i miei omaggi al Presidente del Consiglio dei Ministri ed avermi come presente. Riconoscente ringrazio.

Deputato FARINA NICOLA.

22. (Telegramma).

Catania, 15 ottobre.

PRESIDENTE DEL COMITATO
PEL BANCHETTO A CRISPI, Torino.

Dolente di non poter assistere personalmente al patriottico banchetto, essendo qui trattenuto da doveri di pubblico ufficio, aderisco alla nobile iniziativa di cotesto Comitato.

Deputato FINOCCHIARO APRILE.

23. (Lettera).

Teramo, 17 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA,

A causa della mia assenza, tardi ho ricevuto l'invito al banchetto offerto in Torino al Presidente del Consiglio.

Se lo stato di mia salute me lo permettesse, sarei felice di assistere alla dimostrazione che si fa a Colui cui oggi è affidato il governo dello Stato; ma assisterò con l'animo alla solenne adunanza, da cui partirà l'autorevole parola che tutta Italia attende.

Accolga i sensi della mia profonda stima e mi creda

Di Lei dev.mo

MICHELANGELO FORCELLA, *Deputato di Teramo.*

Comm. Domenico Berti

Torino.

24. (Telegramma)

Sassari, 25 ottobre.

DEPUTATO BERTI, Torino.

Non potendo assistere personalmente, mi compiaccio far atto di adesione al banchetto in onore del Presidente del Consiglio, che avrà luogo in codesta illustre patriottica città.

Deputato GIUSEPPE GIORDANO-APOSTOLI.

25. (Telegramma).

Mozzano, 25 ottobre.

PRESIDENTE DEL COMITATO PEL BANCHETTO
ALL'ONOREVOLE CRISPI, Torino.

Impedito di intervenire personalmente al banchetto, la prego di comunicare la mia adesione. Io prenderò parte col pensiero all'amichevole convegno.

GIOVANNINI, *Deputato.*

26. (Telegramma).

Montemurro, 25 ottobre 1887.

PRESIDENTE BERTI, Torino.

Impossibilitato di intervenire, plaudendo alla nobile iniziativa, aderisco ai concetti affermantì fede nel magnanimo Re, nella libertà, nelle istituzioni, nella grandezza nazionale.

Deputato IMPERATRICE.

27. (Lettera).

ONOR. ED ILLUSTRE COLLEGA.

Se per motivi indipendenti dalla mia volontà io non potrò aver l'onore di prender parte al banchetto che avrà luogo a Torino il 25 and. mese in onore di S. E. il Presidente dei Ministri, sento però il bisogno di significare la mia viva dispiacenza a cotesto onorevole Comitato promotore, al quale ogni buon italiano dovrà professargli la sua maggior riconoscenza per l'iniziativa presa di rendere omaggio all'illustre Capo del Gabinetto attuale, dal quale si ha tutta la ragione di attendere atti degni di Lui e della Nazione.

Mi affermo con piena osservanza

Devotissimo Collega

PIETRO INVITI.

All'On. Deputato Domenico Berti.
Torino.

28. (Telegramma).

ONOREVOLI BERTI E ROUX, Torino.

Dolente che imperiose ragioni di salute della mia famiglia mi impediscano di assistere personalmente al convito della patriottica Torino, applaudo aderendo al nobile concetto dei promotori, rendendo omaggio all'illustre patriota che ha la suprema direzione degli affari della Nazione, alla cui unità e libertà potentemente contribuiva con mente di statista, con audacia di soldato.

LAZZARO.

29. (Lettera).

Moliterno, 2 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIG. PRESIDENTE,

Il pensiero che ha presieduto al banchetto offerto all'illustre Ministro Crispi è eminentemente politico e patriottico. Io, approvandolo, vi partecipo col cuore, non potendo in questo mese abbandonare gravi interessi domestici che mi tengono a Moliterno.

Dopo ciò mi corre l'obbligo di ringraziare il rispettabile Comitato promotore e Lei particolarmente per aver voluto comprendere me nella categoria delle persone da invitare.

Col massimo ossequio

Di lei devotissimo
Deputato LOVITO.

30. (Telegramma).

Napoli, Capodimonte, 24 ottobre.

DEPUTATO DOMENICO BERTI, Torino.

Figlio adottivo e riconoscente di codesta nobilissima Capitale Subalpina, gloriosa iniziatrice dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, auspicie l'augusta Casa di Savoia, amico ed estimatore da quarant'anni dei cospicui meriti patriottici di Francesco Crispi, mi associo di cuore ai colleghi del Parlamento delle varie Province, i quali, con le odierne onoranze al Presidente del Consiglio, offrono una splendida manifestazione di concordia nazionale, di devozione al generoso Principe, che ne è simbolo e garanzia di fede, di benefici che il paese attende dallo incremento di morale autorità in un Governo liberale, operoso, custode inflessibile dei diritti della Nazione.

MANCINI.

31. (Lettera).

ILL. SIGNORE,

Mi è impossibile venire a Torino il giorno 25; me ne dolgo, perocchè volentieri avrei preso parte al banchetto che ha per intento di far onoranze a Francesco Crispi, del quale, non da oggi, ho in alto pregio l'intelletto gagliardo, e il cui patriottismo operoso e sicuro vuol essere proposto ad esempio di quanti amano la patria.

Non auguro soltanto, ma confido che per cotesta radunanza il partito liberale si faccia saldo in feconde concordie e si rinfranchi di vigorie nuove; e così sperando me le offro colla maggiore osservanza

Devotissimo
FERDINANDO MARTINI.

Sig. cav. I. Ferrari.
Torino.

32. (Telegramma).

Bucine, 13 ottobre.

Cav. IPPOLITO FERRARI,
Palazzo Municipale, Torino.

Impedito di intervenire al banchetto in onore del Presidente del Consiglio onor. Crispi, prego la V. S. onorevolissima di porgere ad esso e suoi colleghi il mio saluto e l'espressione della mia piena fiducia nell'indirizzo politico seguito.

Deputato MARTINI G. B.

33. (Lettera).

Juoro di Caserta, 7 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA,

Ringrazio di cuore cotesto onorevole Comitato del gentile invito, giuntomi in questo momento. Mi associo alla dimostrazione di stima e di fiducia che vuol farsi all'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri, mio carissimo amico, e sono sicuro che il suo discorso soddisferà pienamente l'aspettativa di quanti hanno fede nella grandezza nazionale e nella libertà. Ma sono dolente di non poter intervenire al banchetto perchè sono in questa campagna per curare la salute la quale mi vieta di appagare il desiderio che avrei di accettare l'invito e recarmi a Torino.

Gradisca, onor. Collega, gli attestati della mia sentita stima ed amicizia e mi creda

Suo devotissimo

LUIGI MICELI.

Onor. Deputato Domenico Berti.

34. (Lettera).

Roma, 8 ottobre 1887.

EGREGIO E STIMATISSIMO COLLEGA,

Era mio fermo intendimento intervenire al banchetto che in Torino sarà offerto all'illustre persona che presiede ai Consigli della Corona, ma ho atteso fino ad oggi a rispondere alla gentile partecipazione della S. V. On. perchè io non sapeva ancora se mi sarebbe stato concesso di soddisfare questo mio vivo desiderio.

Oggi sono dolente di annunziarle che ragioni di servizio pubblico mi vietano di allontanarmi da Roma per tutto il volgente ottobre. Dispiacente di questa circostanza che a me non è dato di mutare, mi preme assicurare che faccio ugualmente piena adesione ai concetti che all'animo di V. S. O. e agli onorevoli Colleghi dettarono il pensiero di tale manifestazione verso l'illustre uomo.

Nella circostanza prego la S. V. O. d'accettare la conferma della mia rispettosa affezione.

A Lei dev.mo

STANISLAO MOCENNI.

Onor. Domenico Berti
Deputato al Parlamento
Torino.

35. (Telegramma).

Novelli (Vedi Borrelli).

36. (Telegramma).

Castelfranco di Sotto, 25 ottobre.

ONOR. ROUX, DEPUTATO AL PARLAMENTO, Torino.

Sono assente, con vivissimo mio dispiacere, dal banchetto perchè sono ammalato; ti prego tenermi come presente e di gradire gli auguri più lieti.

NOVI-LENA, *Deputato*.

37. (Lettera).

Palermo, 14 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIG. PRESIDENTE,

Per quanto sia in me ardente il desiderio di prender parte al solenne banchetto offerto al Presidente del Consiglio dei Ministri, da altro dovere mi veggio qui trattenuto, cioè dall'assistenza a cui han diritto i miei elettori travagliati dal colera nei Comuni di Ficarazzi e Ficarazzelli, e domani forse negli altri ad essi vicini.

Spero che le dichiarazioni dell'onor. Crispi siano tali da creare nella Camera una maggioranza potente e compatta, indispensabile per affrontare e risolvere i grandi problemi dai quali deriverà la prosperità commerciale e la potenza della patria nostra.

Mi creda con ogni riguardo

Devotissimo suo

PALIZZOLO.

38. (Telegramma).

Cagliari, 25 ottobre.

DEPUTATO DOMENICO BERTI, Torino.

Impedito da recente lutto mi duole di non poter oggi prender parte al banchetto.

GIUSEPPE PALOMBA.

39. (Lettera).

Bagni di Casciana (presso Pisa), 12 ottobre 1887.

ONOREVOLE AMICO,

Ebbi in ritardo l'invito.

Aderisco al convegno di Torino, plaudendo alla iniziativa vostra.

Non so se la mia salute mi permetterà prendervi parte, obbligato come sono qua ad una cura. Ad ogni modo, quand'anche dovessi restarmene lontano, tengo sì sappia, e sia notato fin d'ora, che da Francesco Crispi attendo vedere risollecata la patria a migliori destini.

Auguro giorni nuovi! E il convegno indetto in codesto asilo del patriottismo, mi assicura che non sarà vano l'augurio.

Pregoti fare pubblica la mia adesione. — A voi tutti un fraterno saluto.

Tuo

C. PANATTONI.

Onor. Deputato Roux
Torino.

40. (Lettera).

Roma, 20 ottobre 1887.

ILLUSTRE ED ONOR. COLLEGA,

Gravi imprescindibili impegni professionali mi impediscono di intervenire al banchetto di Torino; dolente di ciò mi faccio un dovere di avvertirne la S. V. On.ma, assicurandola che io mi associo e plaudo cordialmente ai voti ed alle speranze onde la patriottica Torino si prepara ad accogliere l'onorevole Crispi, capo del Gabinetto, che gode la piena fiducia del Re e della Nazione.

Coi più cordiali saluti mi creda

Dev.mo Collega

U. PAPA.

All'Onor. Berti
Deputato al Parlamento.

41. (Lettera).

Noso, 12 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIG. COLLEGA,

Ho indugiato a rispondere alla di Lei riverita nota del 24 settembre u. nella speranza che la salute si fosse ricomposta e poter partecipare al banchetto politico dedicato all'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri.

Epperò il mio febbrile desiderio ha dovuto cedere in faccia ad un nuovo parossismo di gotta che mi rende assolutamente inabile ad intraprendere un sì lungo viaggio.

Assisterò col cuore e con la mente, e con tanto maggiore interesse quanto veggo in questa solenne e ben concepita occasione, un rinforzo mercè più stretta unione alle fondamenta dell'unità italiana.

Ed ora coi sensi di alta considerazione ho l'onore di affermarvi

Dev.mo suo

GAETANO PARISI.

Onor. comm. Domenico Berti
Torino.

42. (Lettera).

Oristano, 2 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA,

Fin dal primo annunzio dato dai giornali feci plauso all'iniziativa dei colleghi del Piemonte per offrire un banchetto all'onor. Presidente del Consiglio. Facendo però piena adesione al Comitato che determinò questo banchetto politico all'onor. Crispi, ci sarò presente col pensiero e coll'affetto.

Mi creda con tutta osservanza e stima

Dev.mo Collega

SAL. PARPAGLIA.

All'Onor. comm. Deputato

Berti Domenico.

Torino.

43. (Lettera).

Napoli, 22 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIG. COMMENDATORE,

Impedito di venire a Torino, aderisco tuttavia al concetto che ispirò il Comitato promotore del Banchetto al Presidente dei Ministri, onor. Crispi, la cui saggezza nel governare mi ispira piena fiducia.

Con perfetta osservanza me le professo

Devotissimo

FRANCESCO PENSERINI.

Onor. sig. comm. Domenico Berti.

Torino.

44. (Lettera).

Sorrento, 12 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA,

Dolente che le condizioni di mia salute non mi consentano di prender parte al banchetto politico così opportunamente promosso in Torino, pure faccio completa adesione al pensiero del Comitato e ne lodo altamente l'iniziativa.

Sia per le circostanze, sia per l'uomo, è sicuro che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio avranno un immenso valore, sia per le sorti del Parlamento, sia per il bene della Patria.

Ringraziando la S. V. dell'invito partecipatomi mi confermo con ossequio e con una cordiale stretta di mano per l'onor. Giolitti

Dev.mo obb.mo

VINCENZO PICARDI.

All'Onor. comm. Domenico Berti.

Torino.

45. (Telegramma).

Reggio Calabria, 25 ottobre.

DEPUTATO BERTI, Torino.

Impedito di venire al banchetto vi aderisco con i miei colleghi politici, pregandola di parteciparlo all'onor. Crispi, Presidente del Consiglio.

Deputato PLUTINO.

46. (Lettera).

Merate, 7 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA, _____

Ho ricevuto la circolare d'invito al banchetto di Torino. Siccome aspetto in questi giorni la nascita di un bambino, mi è impossibile intervenire personalmente; ma ci tengo a renderle nota questa involontaria e insieme imprescindibile cagione di assenza, perchè desidero impedire che alla mia assenza, se per avventura fosse da alcuno osservata, sia attribuito alcun altro significato meno che gentile verso il Comitato promotore, del quale Ella è il degnissimo Presidente, e verso l'Illustre invitato.

Mi è grato intanto sottoscrivermi con la massima stima e considerazione

_____ Di Lei aff.mo Collega
GIULIO PRINETTI.

47. (Lettera).

Palermo, 2 ottobre 1887.

ORNATISSIMO SIGNORE, _____

Ho ricevuto il cortese invito per il banchetto politico in omaggio di S. E. Francesco Crispi, Presidente del Consiglio, e volentieri parteciperei all'alto onore. Però la mia età e malferma salute non mi permettono di espormi a sì lungo viaggio. Ne declino quindi l'onore e vi assisterò collo spirito e col cuore, secondando così il voto universale dell'Italia, che conosce ed apprezza i meriti ed eminenti servigi resi da S. E. Crispi alla Nazione.

Con tutto rispetto creda

_____ Al Devotissimo
VINCENZO PUGLIESE-GIANNONE, Deputato.

48. (Lettera).

Verona, 20 ottobre 1887.

CARISSIMO COLLEGA,

Nel dubbio di non potere intervenire al banchetto che si darà il dì 25 in onore di S. E. il Presidente del Consiglio, e volendo essere certi che il 1° Collegio di Verona vi si troverà in ogni caso — se non materialmente almeno in ispirito — completo, preghiamo te a volerci in quella solenne occasione espressamente rappresentare.

Ti ringraziamo del favore e ti stringiamo la mano.

Aff. Collegli

AUGUSTO RIGHI,
LEO PULLÉ, *Deputato*.

All'Onor. Deputato Luigi Roux.
Torino.

49. (Telegramma).

Giarre, 25 ottobre.

DEPUTATO BERTI, Torino.

Dolente di non aver potuto essere presente al banchetto che oggi l'illustre Torino dà a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, la prego di accogliere la mia adesione ai principii che ad esso s'informa.

QUATTROCCHI, *Deputato*.

50.

Racchia (vedi Segretari generali).

51. (Lettera).

Righi Augusto (Vedi Pullé).

52. (Telegramma),

Auronzo, 29 ottobre.

BERTI DOMENICO, DEPUTATO, Torino.

Impedito di assistere personalmente al banchetto, mi associo, benchè lontano, al tributo di onore all'illustre Presidente del Consiglio.

Deputato RIZZARDI.

53. (Telegramma).

Napoli, 25 ottobre.

DEPUTATO BERTI, Torino.

Continua la gravissima causa che m'impedisce di trovarmi al patriottico banchetto. Dolentissimo di questa assenza la prego di presentare ai componenti il Comitato ed ai Ministri le mie scuse e gli ossequi più affettuosi e la ringrazio.

Deputato ROSANO.

54. (Lettera).

Parma, 1^o ottobre 1887.

EGREGIO SIGNORE,

Ho ricevuto la circolare ed unita scheda per assistere al banchetto politico che avrà luogo in Torino il 25 corr. in onore dell'illustre Presidente del Consiglio dei Ministri.

Sono dolente di non potere, come vorrei, aderire all'invito e recarmi a Torino; ma importanti affari famigliari, e precisamente all'epoca del banchetto, mi impediscono l'assenza anche breve.

Porgendole l'espressione della distinta mia stima mi professo alla S. V.

Devotissimo

A. SANVITALE, *Deputato al Parlamento.*

55. (Lettera).

Castelvetro, 18 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIG. COMMENDATORE,

Speravo potere rispondere affermativamente alla sua circolare del 24 settembre scorso, e potere prendere parte al banchetto offerto al Presidente del Consiglio dei Ministri, ma motivi di salute me l'hanno impedito, e trovomi per qualche giorno ancora impossibilitato ad intraprendere un lungo viaggio.

Non potendo però, con mio grande dispiacere, intervenire al convegno, prego la S. V. onorarmi farmi notare nel numero di coloro che hanno fatto adesione al patriottico pensiero del Comitato promotore, ai cui nobili sentimenti e fervidi voti manifestati nella sua lettera d'invito all'illustre uomo di Stato, con grandissimo piacere mi associo per il bene della patria nostra.

Pregandola, sig. Comm. di gradire i sensi di mia stima e profondo rispetto con ogni osservanza mi creda

Suo Dev.mo

V. SAPORITO RICCA.

All'Onor. sig. comm. Domenico Berti
Deputato al Parlamento.

Torino.

56. (Lettera).

Scala di Patti, 15 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA,

Dolente che ragioni di salute non mi permettano di recarmi a Torino per intervenire al banchetto che si darà all'onor. Presidente del Consiglio, io la prego di noverarmi fra coloro che vi hanno aderito.

Io plando al significato politico del banchetto, con tanta opportunità promosso dai rappresentanti del patriottico Piemonte, ed alla saggia, decisa ed energica politica dell'attuale Gabinetto.

Voglia onor. Comm. conservarmi la sua benevolenza e con sentita osservanza mi dico.

Obbl.mo suo

D. SCIACCA DELLA SCALA.

All'Onor. Deputato

Sig. comm. Domenico Berti.

Torino.

57.

L'on. G. B. SELLA, colpito da profondo lutto, scrisse una lunga lettera, che non è il caso di riferire, e nella quale professa di aderire completamente al banchetto in onore dell'illustre personaggio.

58. (Lettera).

Altamura, 19 ottobre 1887.

ILLUSTRE COLLEGA,

Dolentissimo di non potere, per ragioni di salute, assistere al discorso che pronunzierà in codesta patriottica città l'eminente uomo di Stato chiamato dalla fiducia del Re a reggere le sorti del nostro paese, vivamente la ringrazio del gentile invito e la prego di gradire i sensi dell'alta mia stima ed osservanza.

Dev.mo obb.mo

OTTAVIO SERENA.

Ill.mo comm. Domenico Berti

Deputato al Parlamento.

Torino.

59. (Telegramma).

Codroipo, 23 ottobre.

ILLUSTRE DEPUTATO DOMENICO BERTI, Torino.

Impedito per malattia di partecipare al banchetto, la ringrazio del cortese invito. Presente col pensiero, faccio piena adesione e plaudo all'alto significato patriottico, augurando fiducioso che la nuova energia, la fierezza, la sincerità del Governo possano restaurare, risollevare le sorti del giovane Stato, secondo la tradizione e l'indole sua altamente progressiva e liberale. Ne fanno guarantee l'antico patriottismo ed il carattere di Crispi e Zanardelli.

SOLIMBERGO, *Deputato*.

60. (Lettera).

Gragnano, 19 ottobre 1887.

ONOREVOLE BERTI,

Duolmi non poter venire al banchetto politico, che sarà da Lei presieduto, per ragione di salute. Ho sofferto 15 bronchiti e questa stagione di fredda umidità è fatta apposta per contrarne altre.

Mi abbia come presente ma con la speranza che il nuovo verbo di Torino sia dissimile da quello di Stradella. Il luogo prescelto mi è di buon augurio. Macchiavelli dice che quando si è deviato bisogna ritornare ai principii. Così l'Italia possa riprendere quella purezza, quella vigoria e quell'ideale di sentimento nazionale che germogliò in codesta sacra e bellissima città.

Voglia credermi sempre

Suo dev.mo

TOMMASO SORRENTINO.

61. (Lettera).

Genova per Molasana, 22 ottobre 1887.

MIO OTTIMO COLLEGA,

In continuazione della mia lettera nella quale ti facevo noto che non potevo far parte del banchetto che si dà all'onor. Francesco Crispi, Presidente del Consiglio dei Ministri, perchè la circolare giunse dopo il 10 del corr. mese, però condivido perfettamente le idee degli iniziatori del banchetto, e non potendo assistere di presenza potete considerarmi come vi fossi in ispirito.

Con affetto mi segno

Tuo aff.mo

FRANCESCO SPROVIERI.

Onor. sig. avv. Luigi Roux.
Deputato al Parlamento
Torino.

62. (Telegramma).

Milano, 21 ottobre 1887.

ONOR. DEPUTATO ROUX, Torino.

Sono spiacentissimo di trovarmi nell'impossibilità d'intervenire personalmente al banchetto.

Deputato VELINI.

63. (Lettera).

Zaffarana Etnea, Villa Ballo, 5 ottobre 1887.

ONOREVOLE COLLEGA,

Di gran cuore aderisco al banchetto politico offerto all'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri.

Sono però dolentissimo di non potervi intervenire, trovandomi ammalato da vari mesi.

Accolga, onorevole Collega, le assicurazioni del mio profondo rispetto.

Suo dev.mo obb.mo

FRANCESCO ZUCCARO FLORESTA.

All'Onor. sig. comm. Domenico Berti

Deputato al Parlamento

Torino.

64. (Telegramma).

Camerino, 23 ottobre

DEPUTATO DOMENICO BERTI, Torino.

Impedito di venire, la prego di iscrivermi fra i facenti piena adesione alle patriottiche onoranze al degno Presidente del Consiglio dei Ministri.

Deputato ZUCCONI.

ASSOCIAZIONI, MUNICIPI E ALTRI ENTI MORALI

CHE ADERIRONO O SI FECERO RAPPRESENTARE

al banchetto di Torino del 25 ottobre 1887

1. (Telegramma).

Montorio al Vomano, 25 ottobre.

DEPUTATO DE RISEIS, Torino.

Il Consiglio comunale di Montorio al Vomano, riunito in sezione ordinaria, invia un saluto agli illustri cittadini rappresentanti Teramo al banchetto di Torino, che riafferma i patti fra il popolo libero ed il Governo patriota.

Sindaco RANIEBI.

(Telegramma).

Palermo, 24 ottobre.

ONOREVOLE BERTI, PRESIDENTE
DEL COMITATO PEL BANCHETTO A CRISPI, Torino.

Le Maestranze siciliane rappresentate, partecipando al nobile pensiero di onorare il primo Ministro di Re Umberto, fanno omaggio al Comitato promotore ed agli intervenuti al banchetto, e mandano un devoto saluto al benemerito patriota siciliano Crispi, da cui attendono fiduciose il benessere della nazione e delle classi operaie.

CICCHETTI EDUARDO, GRIENTI PAOLO,
ARGENTO FRANCESCO, CACCIOPPO
SALVATORE, PROVENZALE GAETANO.

3. (Telegramma).

Burgio, 21 ottobre.

PRESIDENTE DEL COMITATO PEL BANCHETTO
IN ONORE A CRISPI, Torino.

Solennizzandosi domani il banchetto in codesta gloriosa disinteressata città, in onore di uno dei più grandi statisti d'Europa, nostro concittadino adottivo, comm. Francesco Crispi, Presidente del Consiglio dei Ministri, a nome della intera cittadinanza, prego Vossignoria di presentare all'illustre atleta della libertà italiana i sentimenti di vivo attaccamento pel governo di moralità e giustizia, senza le quali il progresso della Nazione viene frustrato.

Il Prosindaco DE MICHELE FERRANTELLI.

4. (Telegramma).

Maglie, 25 ottobre.

AL PRESIDENTE DEL COMITATO PEL BANCHETTO
IN ONORE DI CRISPI, Torino.

Per iniziativa del superstite di Sapri, Summonte Francesco, Segretario della Società agricola fra i figli del lavoro, sono state riunite le presidenze delle Associazioni monarchiche di mutuo soccorso e della Società agricola nella sede di questa. Invitato l'egregio Sindaco di Maglie, Demarco Raffaele, gli venne affidata la Presidenza onoraria. Le Società convocate salutano questo dì solenne, foriero di fausti eventi per il bene della Monarchia Sabauda e del Paese, tributano omaggio di stima e di affetto al patriota e Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Crispi, sicuri che delineando la posizione politica e amministrativa nel suo discorso, certamente splendidissimo, affermi le coesione nel proposito dell'azione per l'interno e per le gloriose conquiste di civiltà e grandezza della Nazione all'estero. Dal Capo di Leuca mandano alla storica Torino ed ai suoi illustri ospiti un cordial saluto.

Il Presidente onorario
DEMARCO.

5. (Telegramma).

Camastra, 25 ottobre.

ONOREVOLE BERTI, PRESIDENTE DEL COMITATO
PEL BANCHETTO IN ONORE A CRISPI, Torino.

La Giunta Municipale di Camastra, ringraziando il Comitato degli onori tributati all'eccellentissimo onorevole Crispi, degno campione siciliano, augura lieto il banchetto, da cui confida sortiranno fausti eventi.

Per la Giunta,
Il Sindaco Cav. VECCHIO.

6. (Telegramma).

Firenze, 25 ottobre.

CAV. BIRAGHI, Torino.

Le Società di mutuo soccorso fiorentine fra i cucinieri, caffettieri, droghieri, orefici, tappezzieri, apparatai, macellai, parrucchieri, camerieri, carrozzai, valigiaii, lavoranti sarti, fornai, pizzicagnoli, civaioi, conciatori, raffinatori, lavoratori in pellami, artisti di musica, cocchieri, fornai di notte, rammentando che a Torino Crispi fu il cooperatore di Garibaldi, organizzando la spedizione dei Mille, associansi alle onoranze che Torino oggi tributa al veterano delle lotte per la libertà, augurando che Crispi imprima al Governo d'Italia un indirizzo schietto, vigoroso, di vera libertà.

Presidenti:

BONCIANI GIUSEPPE — CIANCHI ANTONIO —
MASETTI — FEDI CESARE — TARGINI
TORELLO — CAMICI LUDOVICO — BERNINI
TORELLO — ZOCCHI ADRIANO — BARGEL-
LINI EGISTO — MARGHERI GIUSEPPE —
ROSELLINI PLACIDO — COLLI ARTURO —
GEMUCCI BALDASSARE — CARDINI GIU-
SEPPE — GIACOMELLI GIUSEPPE.

7. (Telegramma).

Noto, 25 ottobre.

DEPUTATO REALE, Torino.

L'Associazione progressista di Noto, partecipando spiritualmente al ban-
chetto, saluta il sommo statista siciliano unitamente all'integerrimo Zanar-
delli, nostro Presidente onorario.

Il Presidente JACONA.

8. (Telegramma).

Firenze, 24 ottobre.

BIRAGHI, Torino.

La Società Vittorio Alfieri di Firenze, associandosi alle onoranze che oggi
a Torino rendono a Crispi, veterano delle lotte per la libertà, augura che
Crispi indirizzi l'opera del Governo con decisa energia nella via del progresso
liberale.

Presidente GIORGIO VALENSIN.

9. (Telegramma).

Geraci Siculo, 25 ottobre.

ALL'ONOREVOLE SINDACO di Torino.

Plaudendo al nuovo trionfo del senno politico italiano che oggi il forte Piemonte segnala al mondo civile in occasione dell'onoranza a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri fra i sapienti auguri per la concordia delle parti, fondamento di tutte le grandezze e glorie italiane, antesignano il Re, augusto cavaliere dell'umanità, prego consigliare i modesti voti dell'eletta cittadinanza di Geraci Siculo.

Il Sindaco ALBANESE.

10. (Telegramma).

Ribera, 25 ottobre.

PRESIDENTE DEL COMITATO PEL BANCHETTO
ALL'ONOREVOLE CRISPI, Torino.

Ribera, patria di Francesco Crispi, prende viva parte alla grande manifestazione nazionale che oggi ha luogo in Torino, orgogliosa di vedere incarnato nelle leggende il nome del Presidente del Consiglio.

ANTONIO PARLAPIANO
Sindaco di Ribera.

11. (Telegramma).

Noto, 25 ottobre.

DEPUTATO REALE, Torino.

La Società operaia Garibaldi, ente morale, plaudendo al banchetto di Torino, festeggia il grande statista siciliano Crispi, e l'onorevole Zanardelli.

Il Presidente PISANI EDOARDO.

12. (Telegramma).

Girgenti, 25 ottobre.

ONOREVOLE DOMENICO BERTI, DEPUTATO, Torino.

La Società dei reduci delle patrie battaglie di Girgenti si associa alle festose onoranze che oggi la patriottica Torino prepara a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri. Nei ricordi leggendari del Risorgimento italiano, la Società non dimentica che il primo vigoroso impulso all'unità della Nazione parti da Torino, e che Francesco Crispi fece in gran parte il riscatto della Sicilia. La Società si augura che dal solenne convito d'oggi dei rappresentanti della Nazione, esca sempre più cementata la concordia delle città consorelle, nell'impegno comune di ottenere un governo forte e giusto all'interno, rispettato all'estero, onde l'Italia svolga i fattori del progresso, e concorra con opera efficace al mantenimento della pace ed al rispetto al diritto delle genti.

Il Presidente VITTORIO LO PRESTI.

13. (Telegramma).

Militello, 25 ottobre.

MARCHESE BENIAMINO PANDOLFI, DEPUTATO, Torino.

Oltre ai miei antecedenti telegrammi diretti a codesto Sindaco, la prego di rendersi personalmente interprete dei sentimenti d'affetto e gratitudine di questa cittadinanza presso gli onorevoli, Ministro Crispi e Sindaco, per la splendida riuscita dell'odierno patriottico banchetto.

Il Presidente CAMPISI.

14. (Telegramma).

Bari, 25 ottobre.

ONOREVOLE DEPUTATO DOMENICO BERTI,
PRESIDENTE DEL COMITATO PEL BANCHETTO
AL MINISTRO CRISPI, Torino.

La Città è esultante pel lieto, fausto, felice incontro dei superstiti, precipui fattori della patria unità nella cittadella dell'italica indipendenza, materialmente lontana, ma in ispirito con voi uniti in agape fraterna, augura all'Italia prosperità e grandezza, duce il Crispi, ispiratore dell'eroica spedizione di Marsala, dei Mille argonauti della libertà.

Il Sindaco di Bari
GIUSEPPE CAPRUZZI.

15. (Telegramma).

Brescia, 25 ottobre.

DEPUTATO BERTI, Torino,

Numerosi Bresciani, interpreti dei sentimenti della maggioranza patriottica della Città, salutano nella parola leale di Francesco Crispi, l'inizio di un nuovo periodo che frutti all'Italia il posto e il nome di grande Nazione.

Cav. MINEFFI — Nobile GUARENGHI.

16. (Telegramma).

Palermo, 25 ottobre.

ONOREVOLE BERTI, Torino.

La Società dei Mille saluta la patriottica Torino, e partecipa col cuore all'omaggio reso solidariamente con le provincie italiane all'insigne statista, anima della spedizione dei Mille, simbolo della libertà, dell'unità, del progresso.

MUSTICA.

17. (Telegramma).

Catania, 25 ottobre.

COMMENDATORE BERTI, Torino.

I veterani delle patrie battaglie di Catania, riconoscenti alla patriottica Torino, della grande iniziativa del banchetto in onore del prode dei Mille, S. E. Crispi, Presidente del Consiglio dei Ministri, la pregano di comunicargli la nostra letizia per tale ricorrenza.

Il Presidente
PARANO RAFFAELE.

18. (Telegramma).

Sapri, 25 ottobre.

SINDACO DI Torino,

Sapri, in cui si compiva il prologo della grande rivoluzione italiana con la spedizione Pisacane e lo sbarco fortunato di Garibaldi, commemorando il Plebiscito napoletano con una patriottica conferenza del marchese Carega Muricce, saluta Torino che con sensi d'italianità onora in Crispi uno dei più grandi patrioti meridionali.

Il Sindaco di Sapri
GALLIOTTI.

19. (Telegramma).

Militello, 25 ottobre.

SINDACO DI Torino,

Questo piccolo estremo lembo delle Sicule terre, grato del gentile oggi compiuto pensiero della grande città, culla dell'indipendenza e dell'unità italiana, di festeggiare l'illustre compatriota siciliano Francesco Crispi, chiamato dalla fiducia della Corona alla direzione del Governo nazionale, le esterna il culto della sua gratitudine, contraccambiando l'affetto e la solidarietà dei Comuni, indissolubili nei patriottici intenti.

Il Prosindaco
CAMPISI.

20. (Telegramma).

Alberobello, 25 ottobre.

SINDACO, Torino.

Ieri, generosa nell'accoglienza dei profughi italiani al grido della salutare riscossa, oggi, patriottica nell'onorare il primo Ministro d'Italia nel siciliano Crispi, la cui tempra di romana energia di carattere riaffermi la grandezza della patria, e sempre italiana ribattezzi l'unità. Viva Torino, viva Crispi, viva l'Italia.

NICOLA AGRUSTI
Presidente dell'Associazione progressista.

21. (Telegramma).

Palagonia, 25 ottobre.

SINDACO, Torino.

Questo umile comunello siciliano, partecipando spiritualmente al nazionale banchetto di Torino, applaude alla nobile iniziativa di cotesto Municipio, ringraziando l'illustre capitale subalpina, già palladio di libertà, festante oggi per la presenza di Francesco Crispi, siciliano di nascita, italiano di cuore.

Il Sindaco S. ROLFO.

Presidente dei civili COLOMBO.

Presidente operai BILLOTTA.

Presidente militari PALADINO.

Presidente Società agraria CREMONA.

Presidente Società contadini STRAZZERI.

Avvocato BLANDINI.

22. (Telegramma).

Girgenti, 25 ottobre.

DEPUTATO LA PORTA, Torino.

Non potrei meglio affidare che ai Deputati di questa provincia il gradito incarico di rappresentare la città di Girgenti al banchetto d'onore a Francesco Crispi. Alla forte e patriottica Torino portate il nostro saluto, all'eminentemente uomo di Stato l'evviva entusiastico e riconoscente della terra che si gloria d'averlo concittadino.

Il Regio Delegato straordinario

DE LUCA-APRILE.

23. (Telegramma).

Termini, 25 ottobre.

AVVOCATO GIUSEPPE PUGLIA, DEPUTATO
AL PARLAMENTO, Torino.

Nella fausta occasione prego Vostra Signoria voler rappresentare questa Città.

Il Sindaco COSENZ.

24. (Telegramma).

Ribera, 25 ottobre.

DEPUTATO GALLO, Torino.

La prego di rappresentare la patria dell'onorevole Crispi al banchetto di Torino, e porgergli un cordiale saluto a nome di questo Municipio.

Il Sindaco PARLAPIANO.

25. (Biglietto).

Il commendatore Ignazio Fili-Astolfone, deputato, fa sapere all'onorevole Roux, che fra le altre rappresentanze del primo Collegio di Girgenti al banchetto, ha avuto quella del Consiglio comunale di Aragona.

26. (Preghiera).

Cuneo, li 21 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNORE,

Impedito dalle occupazioni della scuola di intervenire al convegno in onore di S. E. il signor Ministro Crispi, prego la S. V. Ill^{ma} di voler presentare alla Eccellenza prelodata l'omaggio della Rappresentanza agraria cuneese, la quale si professa gratissima all'insigne Ministro, pei miglioramenti igienici-rurali, di cui il medesimo si rendeva benemerito promotore.

Ringraziando anticipatamente la S. V. Ill^{ma} del favore, mi è grata questa occasione per presentarle i miei rispetti, e rinnovarmi colla più sentita considerazione

Della S. V. Ill^{ma}

Devotissimo servo
Il Presidente ARNAUD.

All'illustrissimo sig. avv. Luigi Roux, deputato
al Parlamento (1^o Collegio di Cuneo).

Torino.

27. (Lettera),

Udine, li 14 ottobre 1887.

A Voi, illustre quanto modesto ed appassionato cultore delle scienze politico-sociali amministrative; quale sincero e vecchio amico della classe dei Segretari ed Impiegati comunali, quale benemerito difensore della loro santa causa, quale insigne pubblicista, quale fondatore e Presidente dell'Associazione dei Segretari comunali del forte Piemonte, l'Associazione friulana di mutuo soccorso, di difesa e patronato fra i Segretari ed Impiegati medesimi, dietro mia proposta, si reputa onorata di poter affidare la sua rappresentanza al banchetto che sarà dato in codesta cospicua città, il 25 andante all'illustre statista, Presidente del Consiglio dei Ministri, S. E. Francesco Crispi.

Compiacetevi, egregio amico e collega, di accettare un tale mandato, e di gradire per mio mezzo gli anticipati sensi di gratitudine di questa rappresentanza e di tutti i componenti dell'Associazione.

Della S. V. Ill^{ma}, egregio signor Commendatore,

Il Presidente TOSI.

All'illustrissimo sig. comm. Badini-Confalonieri
avv. Alfonso, Presidente dell'Associazione regionale
dei Segretari comunali del Piemonte,
Deputato al Parlamento.

Torino.

28. (Lettera).

Napoli, li 19 ottobre 1887.

ONOREVOLE SIGNORE,

Mi onoro di partecipare alla S. V., che questa Società Antica dei Portieri di Napoli, con deliberazione presa ad unanimità di voti nella tornata straordinaria del 15 corrente, fa piena adesione al banchetto politico che cotesta patriottica città offre all'onorevole Capo del Governo, ed ha delegato a rappresentarla l'onorevole deputato Guglielmini, suo Presidente onorario.

Colgo questa occasione per esternarle i sentimenti della mia stima e devozione.

Il Presidente

GIUSEPPE MELLONE.

Onorevole cav. Ferrari.

Torino.

29. (Lettera).

Omignano, li 16 ottobre 1887.

Ho l'onore di partecipare alla S. V. Ill^{ma} che questa Assemblea con pari data ha nominato suo rappresentante nel banchetto che si terrà in onore dell'onorevole Crispi l'onorevole deputato Guglielmini, anche suo socio onorario.

Il Presidente LUIGI SERRO.

All'illustrissimo signor Direttore del Banchetto
dell'onorevole Crispi in

Torino.

30. (Telegramma).

Villabonati, 9 ottobre.

CAV. FERRARI, Municipio, Torino.

Partecipo alla S. V., avere questa Società operaia incaricato il deputato Guglielmini di rappresentarla al banchetto, che Torino con magnanimo senso d'italianità offre all'illustre statista, che in un solo affetto congiunge la patria e la monarchia.

Il Presidente POLITO.

31. (Lettera).

Polla, 11 ottobre 1887.

In occasione del banchetto nazionale, che si darà in cotesta città a S. E. il Ministro Crispi, onore e gloria italiana, questa Società operaia nomina a suo rappresentante l'onorevole Andrea cav. Guglielmini, deputato al Parlamento nazionale.

Nel tanto partecipare ai componenti del Comitato, il sottoscritto invia loro una stretta di mano.

Con stima

Il Presidente

GIUSEPPE STABILE.

Al Comitato esecutivo del Banchetto in

Torino.

32. (Lettera).

Torraca, li 9 ottobre 1887.

Questa Società operaia *La Temperanza*, volendo mostrare la solidarietà che lega indispensabilmente questa provincia con le settentrionali, ha in seduta del giorno 8 corrente, nominato a rappresentarla nel banchetto che la gloriosa Torino darà a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, l'onorevole cav. Andrea Guglielmini, deputato al Parlamento, e suo Presidente onorario.

Nel parteciparlo a V. S. Ill^{ma}, colgo l'occasione di manifestarle i sensi della mia profonda stima.

Il Presidente della Società La Temperanza
FALCE PIETRO.

Illustrissimo signor cav. Ferrari.

Torino.



115248

